

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROP.
TORINO

5 - MAGGIO

Anno LXIII
Maggio 1986
Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°-70

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di preceppo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria del Cardinale Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12 (escluso giovedì)

CURIA METROPOLITANA

Vicariati - tel. 54 49 69 - 54 52 34

Segreteria ore 9-12 — 15-18

Vicario Generale

Don Francesco Peradotto (ab. tel. 274 33 91)
ore 9-12

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale di To-Città: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)
ore 9-12

Distretti pastorali di:

To-Nord: don Domenico Cavallo (ab. *Settimo Torinese* tel. 800 08 60)

To-Sud Est: don Giovanni Coccolo (ab. *Moncalieri* tel. 605 53 33)

To-Ovest: don Rodolfo Reviglio (ab. *Pianezza* tel. 967 81 49)
lunedì ore 9-12

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana, S.D.B. (ab. tel. 50 46 76)
lunedì ore 9-12; mercoledì ore 9-12 — 15-18
Ufficio religiosi: ore 9-12 (escluso sabato)

Prima sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio matrimoni - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12

Archivio - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 8,30-12 (escluso sabato)

Economista diocesano - tel. 53 24 59
Mons. Michele Enriore

Ufficio amministrativo - tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12

Assistenza al clero - tel. 54 76 03
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni clero - tel. 54 33 70
ore 9,30-12

Opera diocesana per la preservazione della fede - Torino chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 — 15,30-18 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

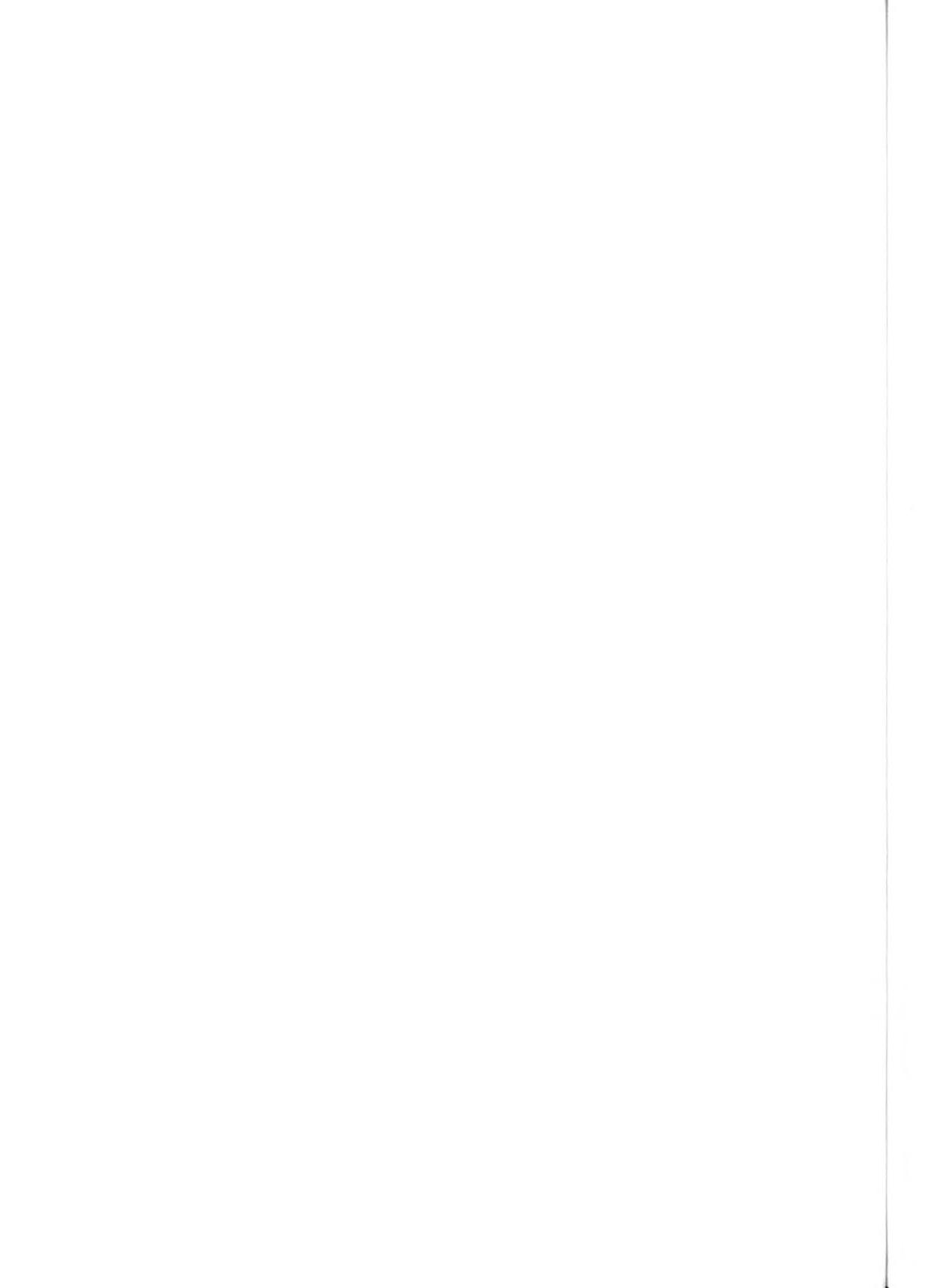
Anno LXIII

Maggio 1986

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Lettera al Cardinale Arcivescovo per il suo giubileo sacerdotale	359
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale	363
Ai Vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale (20.5)	367
Lettera Enciclica Dominum et vivificantem - presentazione	370
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
XXVII Assemblea Generale (19-23.5):	
Comunicato conclusivo sui lavori	375
Ufficio liturgico nazionale: Proposta per la festa nazionale del 2 giugno	381
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Essere prete oggi a 20 anni dal Concilio	385
Omelia nella Domenica di Pentecoste	391
Curia Metropolitana	
Vicariato Generale:	
— Per il giubileo sacerdotale del Cardinale Arcivescovo	395
— Non autorizzata la celebrazione della S. Messa in piemontese	399
Vicariato per i religiosi e le religiose: Per il giubileo sacerdotale del Cardinale Arcivescovo	400
Cancelleria: Rinuncia — Trasferimento di parroco — nomine — Sacerdote extradiocesano rientrato in diocesi — nomine in istituzioni varie — Dedicazione di chiesa al culto — Nuovi indirizzi di sacerdoti — Sacerdoti defunti	402
Ufficio matrimoni: Precisazioni circa i matrimoni "concordatari". Una circolare del Ministero di Grazia e Giustizia della Repubblica Italiana	406
Formazione permanente del clero	
Attività estive	417



Atti del Santo Padre

Lettera al Cardinale Arcivescovo per il suo giubileo sacerdotale

Venerabili Fratri Nostro

ANASTASIO ALBERTO S.E.R. Cardinali BALLESTRERO

Archiepiscopo Taurinensi

Proximo mense Iunio, memoria quinquagesima sacerdotii tui intercidet; qua sane re nihil tibi aut dulcius aut iucundius: non enim humana praerogativa eo die tibi collata est, sed divina Christi imago est tibi in animum quodammodo impressa, ut eius aeternum sacerdotium atque inexprimibilem dignitatem participares. Ac qui adhuc « unus e multitudine ac plebe eras, repente factus es praeceptor, praeses, doctor pietatis mysteriorumque latentium praeſul » (S. Greg. Nyss. Orat. in diem lum.). Quibus Patris Ecclesiae verbis nihil aptius ad sacerdotium tuum definiendum ac quasi pingendum, qui tota vita tua, a suscepto sacri Ordinis sacramento ad haec vitae tempora, et praeſuisti egregia prudentia in Ordine Fratrum Carmelitidum Excalceatorum, et pietate sancta floruisti erga Deum eiusque Matrem in ceterorum exemplum, et divina mysteria pie sancteque administrasti, ut sive tu ex illo limpido gratiae fonte haurires, sive ceteros, tuae creditos curae pastoris dono illo satiares. Vere igitur Dei hominumque mediator fuisti, qui, quasi ad res divinas natus, id usquequaque annis es, ut debitus Deo honor ab omnibus redderetur, in hominesque amicitiae divinae beneficia defluerent.

Haec autem post lustra tanta humili mente remeare cum tibi gratum, Venerabilis Frater Noster, tum clero populoque tuo, tum etiam Nobis, qui de Venerabilium Fratrum honore gaudere pectore toto consuevimus.

Sed iam placet, Venerabilis Frater Noster, in vitam tuam quae fuerit, intendere animum, ut una tecum, quasi reviviscentibus rebus, gaudeamus.

Iamvero tu die VI Iunii, anno MDCCCCXXXVI, sacerdotio initiatus, in iucundissimo vitae vere, Carmelitides tuos theologiam docuisti, illorum animos doctrina simul atque pietate implens. Deinde per gradus, alium post alium, Magister Noviciorum, Prior Conventus S. Annae Ianuensis, Provincialis, Praepositus totius Ordinis fuisti, quo munere Deus frequentissimam Fratrum Sororumque Carmelitidum curam tibi credidit, ut religiosa disciplina patrisque amore spem in pectoribus ale- res inocciduam. Quod diligentissimo studio effecisti, multis etiam editis scriptis. Anno vero MDCCCCLXXIII, imminente Christi Natali, Archi- episcopus Metropolita Barensis renuntiatus es; sed iam, ad maiora Deo vocante, anno MDCCCCLXXVII Sedi Metropolitanae Taurinensi praepositus es, ut usu, quem magnum officiis implendis consecutus esses, in ampliore agro utereris. In quo munere fere iam decem annos laboras.

Novis autem tantarum rerum implicatus negotiis et adiunctis, eadem tamen semper facies ministerii tui: id, quantum humana fragilitas sine- ret, efficere, ut christiani fermenti potentia ceteram farinae massam permearet, ad Christi regnum instaurandum. Haec, studia tua Episcopi; haec, pectoris flamma, quam in tuis accendi curasti. In hoc, etiam alia tua facta includimus: industriam Concilii Vaticani II participationem; sacrae Syndonis ostensionem, anno MDCCCCLXXX, et iter Nostrum eadem occasione factum: qua et gregis et pastoris fidem praesentes sensimus et manu paene tetigimus.

Ceterum fuisse te Praesidem Conferentiae Episcoporum Italicorum, idque diu; et esse inter Patres Cardinales affectum, id satis ostendit quam opinionem et Nos et Venerabiles Fratres Episcopi de te haberemus.

Sed haec quidem hactenus, quae ad laudem tuam sufficiant. Deus vero iusta praemia dabit.

Quo autem, Venerabilis Frater Noster, gaudium dulcissimum in corde serpat, Benedictionem Nostram apostolicam impertimus tibi, clero, populo, ac quotquot te amant, a te redamantur.

*Ex Aedibus Vaticanis, die XV mensis Mai, anno MDCCCCLXXXVI,
Pontificatus nostri octavo.*

Joannes Paulus II.

Pubblichiamo qui di seguito una nostra traduzione della lettera pontificia:

Al Venerabile Fratello
ANASTASIO ALBERTO Cardinale BALLESTRERO
Arcivescovo di Torino

Ricorrerà, nel prossimo mese di Giugno, il cinquantesimo anniversario della tua Ordinazione sacerdotale: nulla per te di più dolce e gioioso. In quel giorno, infatti, non ti è stata conferita una distinzione umana, ma ti si è — in certo qual modo — impressa nell'animo la divina immagine di Cristo perché tu partecipassi al suo sacerdozio eterno e alla sua ineffabile dignità. E così tu che fino a quel momento « eri uno tra i molti della gente, d'un tratto sei divenuto maestro, capo, educatore della pietà e preposto agli occulti misteri » (S. Gregorio Nyss. *Orat. in diem lum.*). Non si troverebbe parola più adatta che quella di questo Padre della Chiesa per descrivere al vivo il tuo sacerdozio, poiché tu per l'arco di una vita — dal giorno della Ordinazione fino al presente — hai vissuto le tue responsabilità, con grande saggezza, nell'Ordine dei Frati Carmelitani Scalzi; ti sei segnalato a edificazione di tutti per l'esimia pietà verso Dio e la sua Madre; e ti sei dedicato con santa devozione ai divini misteri, per attingere tu stesso da quella limpida fonte di grazia, e per saziare di tanto dono tutti gli altri, affidati alla tua cura di pastore. Sei dunque veramente stato mediatore tra Dio e gli uomini e, come destinato alle realtà divine, ti sei adoperato sempre e dovunque perché fosse reso a Dio da tutti il dovuto onore e si effondessero negli uomini i beni della amicizia divina.

Ti è certo caro, Venerabile Fratello, ripercorrere umilmente — dopo un lungo lasso di tempo — queste vicende; e lo è ugualmente al tuo clero e al tuo popolo. Lo è anche a me che sono solito rallegrarmi con tutto il cuore di ciò che onora i Venerabili Fratelli.

Ed ora mi è gradito, Venerabile Fratello, guardare da vicino la tua vita così come si è svolta, perché possiamo, quasi rivivendola, rallegrarcene insieme.

Tu, divenuto sacerdote il 6 giugno 1936, hai tosto insegnato teologia ai tuoi Carmelitani, nei lieti giovani anni, e hai arricchito i loro animi di dottrina e di pietà. Poi, passo per passo, sei stato Maestro dei giovani religiosi, Priore a Genova nel Convento di Sant'Anna, Provinciale e Generale dell'Ordine; con questa responsabilità Dio ti affidò la cura dei Frati e delle Monache carmelitane, che richiedeva grandissima assiduità, affinché tu alimentassi nei cuori, con disciplina religiosa e paterno amore, la speranza senza tramonto. Tu hai assolto tale impegno con la massima diligenza, stampando anche numerose opere. Nel 1973 poi, nell'imminenza al Natale, fosti nominato Arcivescovo Metropolita di Bari; in seguito, poiché Dio ti chiamava a cose più grandi, fosti destinato alla Sede Metropolitana di Torino, per esplicare in più vasto campo l'ampia esperienza che ti eri fatto nell'adempiere al tuo mandato. Sono quasi dieci anni che ti spendi in questa responsabilità.

Ti sei così trovato preso, in tante cose, da circostanze e impegni sempre nuovi, ma la caratteristica del tuo ministero è rimasta immutata: prodigarti affinché, nei limiti dell'umana fragilità, la forza del lievito cristiano facesse fermentare tutta la massa di farina per l'instaurazione del Regno di Cristo. Questa la tua ansia di Vescovo; questo il fuoco che hai cercato di far divampare nei tuoi. E includiamo qui altre cose fatte da te: la diligente partecipazione al Concilio Vaticano II; l'ostensione della santa Sindone e, nel 1980, la mia venuta a Torino, quando sperimentai di presenza, e quasi toccai con mano, la fede del gregge e del Pastore.

Ancora: la tua lunga Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana; e l'essere stato aggregato al numero dei Padri Cardinali: fatti che mostrano a sufficienza quanta stima di te avessimo sia io che i Venerabili Fratelli nell'Episcopato.

E fin qui quello che basta a giustificare le tue lodi: è Dio, invero, che darà la giusta ricompensa.

Ora, Venerabile Fratello, affinché più soave penetri in cuore il gaudio, imparto la Benedizione Apostolica a te, al tuo clero, al tuo popolo, a tutti coloro che ti amano e che tu ami.

Dal Vaticano, il 15 maggio 1986, ottavo del mio Pontificato.

Ioannes Paulus PP. II

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale

Rinnovata evangelizzazione per la Chiesa del terzo millennio

Il ruolo delle Pontificie Opere Missionarie nella costruzione di « ponti di solidarietà » radicati sulla fede della Risurrezione di Cristo - La solida collaborazione del laicato cattolico che in questo impegno ha scritto « le pagine più belle della sua vitalità »

Domenica 19 ottobre la Chiesa celebrerà la sessantesima Giornata Missionaria Mondiale. In preparazione alla ricorrenza, Giovanni Paolo II ha indirizzato a tutta la comunità ecclesiale il seguente Messaggio:

Venerati fratelli e figli carissimi.

1. La solennità di Pentecoste, la quale, nel quadro delle celebrazioni liturgiche, ha il compito di ravvivare in tutti i fedeli la consapevolezza che la Chiesa deve annunciare in tutto il mondo il messaggio di Gesù, rende particolarmente attenti, quest'anno, alla ricorrenza del 60° anniversario della Giornata Missionaria Mondiale.

Appare così particolarmente significativa la consuetudine di rivolgere a tutto il Popolo di Dio — proprio nella ricorrenza della Pentecoste — un Messaggio speciale per questa « grande Giornata della Cattolicità », come fu chiamata sin dai suoi inizi (cfr. *Lettera del Card. Van Rossum, Prefetto di Propaganda Fide, ai Vescovi d'Italia*).

Oggi in cui si percepisce più che mai la visione globale dei bisogni di tutte le Chiese e di ciascuna di esse, si fa più urgente l'impegno a riscoprire la fondamentale vocazione di annuncio, di testimonianza e di servizio al Vangelo; si sente più impellente la necessità di assistere i missionari, siano essi sacerdoti, religiosi, religiose; siano giovani impegnati in una vita di consacrazione a Dio nel mondo, o laici volontari che contribuiscono alla crescita delle giovani Chiese. A tutti costoro ovunque si trovino per annunciare il mistero di Cristo, unico e vero Redentore dell'umanità, giunga il mio saluto e il mio grato apprezzamento.

Il significato catechetico della Giornata Missionaria Mondiale

2. Di che cosa parlano i sessant'anni di storia della Giornata Missionaria Mondiale?

All'origine di questa storia, troviamo la voce genuina di una piccola porzione del Popolo di Dio che, con la sua adesione alla *Pontificia Opera della Propagazione della Fede*, seppe farsi interprete della missione universale della Chiesa cattolica, perché questa, per sua propria natura, s'incammina nelle diverse culture locali, senza mai perdere la sua profonda identità, cioè, l'essere « sacramento universale di salvezza » (cfr. *Lumen gentium*, 48; *Ad gentes*, 1). E, quando il suggerimento per l'istituzione di questa Giornata giunse alla sede di Pietro, il Promotore Pio XI di felice memoria lo accolse prontamente esclamando: « Questa è un'idea che viene dal Cielo ».

L'iniziativa, affidata alle Pontificie Opere Missionarie, in particolare all'Opera della Propagazione della Fede, ha avuto sempre di mira l'opera di rendere cosciente il Popolo di Dio della necessità di implorare e di sostenere le vocazioni missionarie

e del dovere di cooperare spiritualmente e materialmente alla causa missionaria della Chiesa.

In realtà bisogna rendere grazie al Signore perché tanti suoi figli, tante famiglie cristiane, educati al linguaggio evangelico dell'amore disinteressato, hanno corrisposto alle finalità della Giornata Missionaria con ammirabili esempi di « carità universale », resa evidente da tanti sacrifici e preghiere offerti per i missionari, e spesso da una diretta condivisione delle loro fatiche apostoliche.

Ciò induce a considerare che la Giornata Missionaria Mondiale può e deve diventare, nella vita di ciascuna Chiesa particolare, occasione per attuare i programmi di catechesi permanente ad ampio respiro missionario, in modo da poter presentare ad ogni battezzato, come ad ogni comunità di fede cristiana, una proposta di vita « evangelizzata ed evangelizzante ».

Il problema, sempre attuale nella Chiesa, della dilatazione del Regno di Dio tra i popoli non cristiani, mi si è prospettato sin dall'inaugurazione del mio ministero apostolico di Pastore Universale della Chiesa che coincide — direi, provvidenzialmente — in quella domenica del 22 ottobre 1978, con la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale. Per questo, come in molte occasioni ho già avuto modo di ricordare, mi sono fatto, di anno in anno, « catechista itinerante » per prendere contatto con le numerose Genti che ancora non conoscono il Cristo; per condividere tanto le ricchezze spirituali delle giovani Chiese, quanto le loro necessità e sofferenze, e i loro sforzi perché la fede cristiana si radichi sempre più nelle loro culture; per incoraggiare tutti coloro che si trovano negli avamposti di questo ingente compito evangelico affinché siano sempre, con la loro vita, testimoni credibili, soprattutto per i giovani, del messaggio evangelico che annunciamo.

L'urgenza di una nuova evangelizzazione

3. Tutti sappiamo quanto la esperienza di una rinnovata Pentecoste, vissuta grazie al Concilio Vaticano II, abbia inciso nella storia dell'ultimo ventennio.

La Chiesa, infatti, in questo straordinario evento, ha potuto prendere ancor più chiara coscienza di sé e della sua missione, impegnata in un aperto dialogo con la intera famiglia umana per far proprie « le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri, soprattutto, e di coloro che soffrono » (*Gaudium et spes*, 1).

Tuttavia se, da una parte, la Chiesa ha messo in atto tutte le sue possibilità per cementare la comunione di Dio con la comunità degli uomini e la comunione degli uomini fra loro, attraverso una costante catechesi derivata dal Concilio Vaticano II; dall'altra, essa si è imbattuta nel dramma più profondo della nostra epoca, che è « la rottura tra Vangelo e cultura » come scrisse Paolo VI nella Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi* (n. 20).

Di qui, il dovere sempre più impellente di riportare la missione globale della Chiesa al suo atto fondamentale: « l'evangelizzazione », cioè l'annuncio ai Popoli, che fa scoprire chi è Gesù Cristo per noi.

A distanza di venti anni dal Concilio, il soffio di una nuova Pentecoste ha ancora permeato il Sinodo straordinario dei Vescovi, da me promosso affinché gli orientamenti e le direttive del Concilio possano essere realizzati, con coerenza ed amore, da tutti i membri del Popolo di Dio.

Nel celebrare, verificare, promuovere l'evento conciliare, la Chiesa, posta di fronte al problema di individuare le necessità dell'intera famiglia umana, si proietta verso il terzo millennio assumendo, con rinnovata energia, la sua fondamentale missione

di "evangelizzare", cioè di offrire l'annuncio di fede, speranza e carità che essa stessa trae fuori dalla sua perenne giovinezza, nella luce di Cristo vivo, che è « via, verità e vita » per l'uomo del nostro tempo e di tutti i tempi (cfr. *Omelia a conclusione del Sinodo Straordinario: 8 Dicembre 1985*).

Si tratta di una evangelizzazione continua, che trova il suo punto di novità nel fatto che questo grave compito va assunto in prospettiva universale poiché i problemi e le sfide che venti anni fa si ponevano nelle Chiese di nuova fondazione, oggi hanno una risonanza mondiale. Essi spingono la Chiesa e i suoi membri a sentirsi dappertutto in stato di missione.

La corresponsabilità per le missioni, quale segno della collegialità episcopale, emersa con rilievo dal Concilio, oggi deve tradursi sempre di più in segno visibile della "sollecitudine" che ogni Vescovo deve avere per tutte le Chiese (cfr. *Christus Dominus*, 3) e non soltanto per la propria Chiesa particolare.

La nascita di nuovi Istituti missionari nelle giovani Chiese, ponendo in rilievo che anche dalle Chiese più bisognose viene il dono di nuovi operai all'evangelizzazione, deve spingere tutte le Chiese a donare e a donarsi alla Chiesa universale, siano esse in condizioni di agiatezza o di povertà di mezzi e di forze apostoliche.

L'aumento dell'invio di sacerdoti diocesani *"Fidei Donum"*, dei laici, dei volontari in missioni estere, nel rivelare la coscienza tipicamente missionaria di comunità ecclesiali capaci di « uscire da se stesse » per portare altrove l'annuncio di Cristo, deve richiamare le associazioni, i movimenti, i gruppi ecclesiali ad irrobustire la testimonianza di fede per poter ritrovare nella missione la chiamata di Dio a fare di tutti i popoli della terra l'unico Popolo di Dio.

Nella medesima prospettiva si vedono coinvolte tutte le realtà di cui è intessuta la compagine ecclesiale: la famiglia, l'infanzia, i giovani, il mondo della scuola, del lavoro, della tecnica, della scienza, della cultura, della comunicazione dei mass-media. Si può quindi affermare che la Chiesa proiettata verso il terzo millennio è una Chiesa essenzialmente missionaria.

Il prezioso servizio delle Pontificie Opere Missionarie

4. A questo riguardo appare prezioso il servizio svolto dalle Pontificie Opere Missionarie, istituzione della Chiesa universale e di ciascuna Chiesa particolare, perché sono « strumenti privilegiati del Collegio Episcopale unito al Successore di Pietro e con Lui responsabile del Popolo di Dio, che è interamente missionario » (cfr. *Statuti PP.OO.MM.*, I, n. 6, 1980). Esse sono le Opere che lo Spirito del Signore, da oltre un secolo e mezzo, progressivamente ha suscitato dal seno del suo Popolo per rendere visibile al mondo quel particolare impegno di carità che si fa solidale con tutta l'opera di evangelizzazione nel mondo. Di fatto, esse si rivelano « mezzo privilegiato di comunicazione delle Chiese particolari tra loro e... tra ciascuna di esse e il Papa che, a nome di Cristo, presiede alla comunione universale di carità » (*Ibid.*, I, 5).

Nella storia della cooperazione missionaria, le Pontificie Opere Missionarie hanno costruito « ponti di solidarietà » che non potranno certamente cedere, perché radicati sulla fede della Risurrezione di Cristo, alimentata dall'Eucaristia.

In questa solida e ingente costruzione, il laicato cattolico è riuscito a scrivere le pagine più belle della sua vitalità missionaria. Figura emblematica rimane quella di Paolina Jaricot, ispiratrice dell'opera della Propagazione della Fede. Di lei, il prossimo anno ricorderemo il 125° anniversario dal termine del suo cammino missionario; sarà lo stesso anno nel quale verrà celebrato il Sinodo Generale dei Vescovi, dal tema significativo per la stessa ricorrenza: « *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo* ».

Voti conclusivi

5. A venti anni dal Concilio Vaticano II la Chiesa si sente chiamata a verificare la fedeltà alla grande consegna lasciatale da quella Assise Ecumenica, quando ha affermato che il dovere di dare incremento alle vocazioni « appartiene a tutte le comunità cristiane » (*Optatam totius*, 2).

Al riguardo è consolante constatare una crescita del senso di responsabilità all'interno delle varie comunità. Sì, molto si è fatto, ma moltissimo resta ancora da fare, perché il Concilio Vaticano II si attende da parte di tutti, e in particolare dalle famiglie cristiane e dalle comunità parrocchiali, il « massimo contributo » per l'incremento delle vocazioni (cfr. *Ibid.*).

In questa occasione, desidero esprimere l'auspicio che il laicato cattolico — nel suo insieme ed in fattiva comunione con le guide del Popolo di Dio — trovi nel servizio delle Pontificie Opere Missionarie quei valori illuminanti che provengono da una salutare « scuola di carità universale ».

La Beata Vergine Maria, la fede'le missionaria di tutti i tempi, aiuti voi tutti, venerati Fratelli e Figli carissimi, a comprendere questo messaggio, a corrispondervi con lucida coscienza, con chiara intelligenza e con spirito di comunione e di solidarietà.

Nel rinnovare l'espressione della mia gratitudine a coloro che nella Chiesa sono stati segnati dalla speciale vocazione per un servizio di evangelizzazione « *ad gentes* », soprattutto a quelli che si trovano in situazioni difficili, per l'annuncio del Regno di Dio, imparo di cuore la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 18 Maggio, solennità di Pentecoste, dell'anno 1986, ottavo del mio Pontificato.

IOANNES PAULUS PP. II

Ai Vescovi italiani riuniti in Assemblea Generale

La questione etica è sempre più questione centrale del nostro tempo

Riflessione per fare una diagnosi delle "malattie spirituali" più insidiose e per tracciare le linee dell'opportuna terapia - Si fa sempre più urgente l'esigenza di una mobilitazione di tutte le forze sane della Nazione per fronteggiare le spinte autodistruttive che la minacciano

Giovanni Paolo II ha presieduto, martedì 20 maggio, nella Basilica di San Pietro ad una concelebrazione eucaristica alla quale hanno partecipato i Vescovi italiani riuniti a Roma per celebrare la loro XXVII Assemblea Generale. Questo il testo dell'omelia che il Santo Padre ha pronunciato:

1. « ... nel nome di Gesù Cristo il Nazareno » (*At 4, 10*). E' precisamente nel nome di Gesù Cristo, cari e venerati Fratelli, che noi siamo oggi raccolti intorno all'altare per celebrare, in comunione di sentimenti, il Sacrificio eucaristico. Ci unisce il medesimo amore a Cristo e alla Chiesa.

Nel suo nome, rivolgo a ciascuno di voi il mio cordiale saluto, nel quale vorrei sentiste vibrare il profondo affetto che nutro per voi. Condivido con tutto il cuore il vostro ministero e la vostra sollecitudine, le vostre difficoltà e le vostre speranze, le vostre sofferenze e le vostre gioie. E desidero esprimervi il mio apprezzamento per il vostro zelo pastorale e per le molteplici iniziative apostoliche che, come singoli e come Conferenza, siete andati assumendo in questi anni. E vi sono al tempo stesso grato per le tante dimostrazioni di profonda comunione col Successore di Pietro.

Mi piace sottolinearlo in questa circostanza che ci vede raccolti « *ad cathedram Sancti Petri* », in questa Patriarcale Basilica verso la quale ogni giorno dirigono i loro passi pellegrini di ogni parte del mondo, per confessare, accanto alle sacre reliquie dell'Apostolo, la loro fede nella Chiesa da Cristo fondata su Pietro.

Domina su di noi l'immagine della divina Colomba che, dall'alto della vetrata, fra gli ori della "gloria" del Bernini, sembra voler discendere sulla nostra Assemblea, portatrice di luce e di conforto.

2. Verso il divino Spirito si leva la preghiera, che sgorga dai nostri cuori in quest'ora particolarmente solenne; verso di Lui si protende il nostro animo, consapevole delle difficoltà con cui deve misurarsi la Chiesa che è in Italia; da Lui implora l'effusione di quei doni di sapienza e di intelligenza, di consiglio e di fortezza, di conoscenza e di timore del Signore, che sono indispensabili per guidare opportunamente il gregge del Signore.

Seguendo la parola di Dio dell'odierna Liturgia, desideriamo che nella nostra Assemblea riviva quella costituita dagli Apostoli nel giorno della Pentecoste e prima ancora quella del Giovedì Santo. L'Assemblea che si formò in quella sera intorno alla tavola della Cena eucaristica, mentre Cristo pronunciava il suo discorso d'addio: « Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore... per sempre » (*Gv 14, 16*).

Cristo chiama dunque lo Spirito « il Consolatore ». Il termine greco è « *parakletos* », che vuol dire anche « intercessore » o « avvocato ». Gesù lascia lo Spirito come l'« altro consolatore », il secondo, perché egli stesso, Gesù, è il primo consolatore, avendo portato per primo la Buona Novella. Lo Spirito Santo viene dopo la sua ascensione al cielo e grazie a lui, per continuare, mediante la Chiesa, la diffusione della Buona Novella nel mondo.

3. Così dunque Cristo non lascia i suoi Apostoli orfani. E neppure noi lascia orfani.

Che cosa significa essere orfani? Significa non aver più i genitori. Non aver padre.

Noi invece abbiamo un Padre. L'abbiamo in modo mirabile, anche dopo la dipartita di Cristo, poiché Cristo è nel Padre suo e noi, essendo in lui, come lui è in noi, grazie all'opera dello Spirito Santo (cfr. *Gv* 14, 22), possiamo sentirsi in Cristo veri figli di quel Padre.

Abbiamo il Padre mediante la partecipazione al Mistero trinitario, quali figli nel Figlio. Abbiamo il Padre e vogliamo far parte di questa nostra ricchezza alla gente, ai fratelli e alle sorelle che vivono in Italia e nel mondo.

4. Abbiamo, dunque, il Padre per opera dello Spirito Santo, il Consolatore, e questa nostra sacra "eredità" è la risposta definitiva a tutte le carenze, inquietudini e povertà del "mondo".

Al tempo stesso, questa "eredità" è causa del nostro contrasto nei confronti del mondo, perché, come ci ha ricordato Gesù nel brano evangelico poc'anzi proclamato, « lo Spirito di verità il mondo non lo può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce » (*Gv* 14, 17).

Vi è qui, a ben guardare, la spiegazione più radicale delle situazioni di agnosticismo, di secolarismo o, addirittura, di ateismo da cui, con motivazioni e manifestazioni diverse, è travagliato il mondo odierno. Bisogno di un Padre, per non sentirsi orfani; rifiuto del vero Padre in Cristo, per l'incapacità di accogliere il dono dello Spirito di verità, che solo può portare al riconoscimento del Padre celeste.

Così dunque la nostra missione apostolica si svolge all'interno di questo fondamentale contrasto: contrasto col mondo "a causa" dello Spirito di verità.

5. Tale missione ci è stata trasmessa dagli Apostoli. Cristo non nascose ai suoi Apostoli questo "contrasto". Egli presentò anzi se stesso come primo "segno" di contrasto e di contraddizione.

Contemporaneamente, però, Egli sta dinanzi a noi come « luce per illuminare le genti » (*Lc* 2, 32). La missione che in Lui ha il suo inizio e la sua sorgente è missione salvifica.

Gli Apostoli, che uscirono dal Cenacolo nel giorno di Pentecoste, avevano piena conoscenza di essere portatori di tale missione salvifica. Ne fanno fede le parole che abbiamo ascoltato da Pietro nella prima Lettura. Il Libro degli Atti lo presenta mentre « pieno di Spirito Santo » parla ai « capi del popolo » ed agli « anziani ». Egli parla come rappresentante di quel primo nucleo di Chiesa, che lo Spirito ha spinto fuori del Cenacolo e indotto ad affrontare il confronto col mondo.

Lo spunto è la guarigione di uno storpio, ma la vera posta in gioco è l'atteggiamento che occorre assumere di fronte a Cristo. Le parole di Pietro sono decise e solenni: « Gesù è la pietra che, scartata da voi costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati » (*At* 4, 11-12).

6. Cristo è, dunque, la "pietra angolare" di questa missione salvifica. Una pietra che i "costruttori" hanno "scartato". Non solo quelli del passato, ma anche molti che vogliono essere i "costruttori" dei tempi nostri.

Eppure resta vero, oggi come ieri, che « in nessun altro c'è salvezza ». Non è il caso di avere complessi nell'affermarlo. Non ne ha avuti Pietro. Non ne hanno avuti i Santi nel corso della storia. Non ne ebbe, in particolare, il Santo di cui oggi facciamo memoria: quel San Bernardino da Siena che seppe portare in tante città della penisola la devozione al nome di Cristo, accendendo nelle anime il fuoco dell'amore per Lui.

In Cristo solo c'è salvezza. E' una consapevolezza che la Chiesa ha ereditato — e noi con essa — dagli Apostoli. Questa consapevolezza si è manifestata nel Concilio Vaticano II, ove è ricordato che la Chiesa « è spinta dallo Spirito Santo a cooperare perché sia eseguito il piano di Dio, il quale ha costituito Cristo principio della salvezza per il mondo intero » (*Cost. Lumen gentium*, 17).

Mossi da questa medesima consapevolezza voi vi siete raccolti per questa vostra Assemblea, nel corso della quale vi soffermerete a riflettere in particolare sul tema: « *Comunione e comunità missionaria* ». Voi vi interrogherete cioè su quali impegni comporti in concreto, per la Chiesa che è in Italia, la missione di annunciare Cristo "pietra angolare", sulla quale soltanto si può edificare l'autentica salvezza dell'uomo.

7. « Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno... costui vi sta innanzi sano e salvo » (*At 4, 10*).

Della salute dell'uomo dunque si tratta, del suo vero bene.

Diverse sono le malattie, diverse le infermità che insidiano la salute dell'uomo, delle comunità, delle Nazioni.

Vi sono le malattie del corpo, vi sono le malattie dello spirito. Su queste ultime si è soffermato con particolare preoccupazione il vostro Presidente, il Cardinale Polletti, nella sua prolusione, sottolineando il « triste spettacolo di dilagante immoralità, con manifestazioni oggi insidiosamente allettanti e persuasive, perché accettate come innocue e naturali ».

Questi giorni di riflessione vi consentiranno di fare una diagnosi accurata delle malattie spirituali più insidiose e di tracciare le linee dell'opportuna terapia. Certo, quanto accade ogni giorno sotto i nostri occhi conferma che la questione etica è sempre più questione centrale del nostro tempo, così che sempre più urgente si fa l'esigenza di una mobilitazione di tutte le forze sane della Nazione per fronteggiare le spinte autodistruttive che la minacciano.

8. Una cosa, tuttavia, è certa: per lenire le molteplici ferite dell'uomo moderno e per curare le infermità di cui soffre, non v'è altro modo che quello di farci guidare dall'amore. Quell'amore che Cristo qualificò come il « comandamento mio ».

E' necessario che ogni nostra iniziativa sia suggerita, animata, orientata nella sua progressiva esecuzione dall'amore: l'amore verso Cristo e l'amore verso l'uomo.

Con questo amore dobbiamo tornare costantemente a tutti i problemi "dolorosi" dell'uomo, anche se si cerca di "cacciarsi via" da essi o ci si "deride".

Non dobbiamo lasciarci scoraggiare dalla propaganda che vien fatta dai diversi apparenti programmi di risanamento, nell'illusione di rendere felice l'uomo, riducendo in vari modi ciò che l'uomo veramente è.

... la carità è paziente. In questo consiste la fortezza dell'amore, che Cristo ci ha insegnato.

9. Pertanto siamo qui riuniti con grande fede in Cristo, guidati dal suo Spirito. « Anche chi crede in me, compirà le opere che io compio » (*Gv 14, 12*), nonostante la nostra totale indegnità, nonostante la nostra umana debolezza. Anche gli Apostoli erano uomini deboli. Anche Pietro era uomo debole.

Ci riuniamo quindi pieni di umiltà, con la preghiera nel cuore e sulle labbra: « Qualunque cosa chiederete nel nome mio... » (*Gv 14, 13*) nel nome di Gesù il Nazareno!

Siamo riuniti fiduciosi che, mediante la preghiera, Maria è presente nella nostra Assemblea — così come nel giorno della Pentecoste — Lei, la Madre del nostro Signore, Maria, *Mater Ecclesiae*, resti con noi oggi e sempre. Lei, la Madre della Chiesa. Anche grazie alla sua materna presenza noi non ci sentiamo orfani.

Lettera Enciclica

Dominum et vivificantem

Data l'ampiezza del testo e la grande possibilità di lettura offerta dalla pubblicazione da parte di varie Editrici cattoliche, diamo del documento di Giovanni Paolo II la presentazione fatta dal Card. Jean Jérôme Hamer, Prefetto della Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, durante una conferenza stampa, venerdì 30 maggio, e riportata su *L'Osservatore Romano* del 30-31 maggio con il titolo *Il custode della speranza nel cuore del mondo*.

1. Un'Enciclica sullo Spirito Santo era, in certo modo, attesa.

Era attesa quale logico complemento delle Encicliche dedicate dal Papa Giovanni Paolo II alle altre due Persone della Santissima Trinità: rispettivamente al Padre la Dives in misericordia nel 1980, e al Figlio la Redemptor hominis nel 1979.

In considerazione, poi, della connotazione anche pneumatologica dei Documenti del Concilio Vaticano II, una rinnovata attenzione allo Spirito Santo — come aveva già auspicato Paolo VI citato nell'Enciclica (n. 2) — appariva « come complemento immancabile all'insegnamento conciliare ».

Ma un intervento sull'argomento, e ad altissimo livello qual è quello di un'Enciclica, era atteso, e principalmente come messaggio di speranza del Pastore della Chiesa universale in questo momento della storia del mondo: momento in cui in molti individui « matura la consapevolezza », scrive il Papa, « che pur con tutto il vertiginoso progresso della civiltà tecnico-scientifica, nonostante le reali conquiste e le mete raggiunte, l'uomo è minacciato, l'umanità è minacciata » (n. 65).

Questo messaggio di speranza consiste appunto nel ravvivare la certezza che — come scrive ancora il Papa — « c'è nel nostro mondo creato uno Spirito che è un dono increato » (n. 67): lo Spirito Santo, che è Signore anche delle nostre conquiste e non vuole che esse ci facciano del male; lo Spirito Santo che dà la vita, facendoci risuscitare da tutte le morti perpetrare con le nostre stesse mani.

2. E', quella ora accennata, la prospettiva dell'Enciclica Dominum et vivificantem. Per entrare in essa pienamente, basta leggerne il titolo fino all'ultima parola: « Enciclica... sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo ».

In questa prospettiva bisogna rimanere per una proficua, per quanto sintetica, lettura del nuovo importante Documento pontificio sull'azione dello Spirito Santo nella storia della salvezza, sia in quanto egli è all'origine dell'Incarnazione di Dio (n. 50), sia in quanto egli è il santificatore dell'uomo, attingendo dal tesoro della Redenzione di Cristo (n. 53).

3. Nella prima parte dell'Enciclica, intitolata Lo Spirito del Padre e del Figlio dato alla Chiesa, sono rievocate le tappe e le modalità della donazione alla Chiesa e all'umanità dello Spirito che dà la vita.

Questa rievocazione parte dal centro della storia della salvezza: la Cena pasquale, durante la quale Gesù promette la venuta di un altro "Consolatore" o "Paracclito". Egli continuerà l'opera del primo "Paracclito" presso il Padre, Gesù stesso. « Lo Spirito Santo — scrive il Papa — viene dopo di lui e grazie a lui, per continuare nel mondo, mediante la Chiesa, l'opera della Buona Novella di sal-

vezza» (n. 3). Viene dopo di lui e grazie a lui, perché, secondo il disegno divino, la "dipartita" di Cristo per mezzo della Croce, « è la condizione indispensabile dell'invio e della venuta dello Spirito Santo » (n. 11).

Questo invio dello Spirito Santo, collegato con la morte e risurrezione di Cristo, non è il primo in assoluto. L'Enciclica dice espressamente che si tratta di un inizio "nuovo" di comunicazione dello Spirito: nuovo « in rapporto al primo, originario inizio del donarsi salvifico di Dio, che si identifica con lo stesso mistero della creazione » (n. 12).

Ma poiché quella prima donazione trovò subito nel peccato — prosegue l'Enciclica — una « contraddizione alla comunicazione salvifica di Dio all'uomo » (n. 13), con Cristo, cioè a prezzo della sua « croce operatrice della redenzione, lo Spirito Santo viene per rimanere sin dal giorno della Pentecoste con gli Apostoli, per rimanere con la Chiesa e nella Chiesa e, mediante essa, nel mondo » (n. 14).

Si può quindi ben dire, riprendendo il linguaggio familiare alla tradizione cristiana, che con la nuova comunicazione salvifica di Dio nello Spirito Santo operata da Cristo, ha inizio l'epoca nuova, in cui tutte le promesse ordinate alla salvezza sono divenute certezze. E' inaugurato il "tempo della Chiesa", nel quale opera Colui che è Signore e dà la vita.

Un momento particolarmente forte del "tempo della Chiesa", e a noi ancora vicino, è stato la celebrazione del Concilio Vaticano II, il cui ricco magistero — scrive il Papa — « contiene propriamente tutto ciò che lo Spirito dice alle Chiese, in ordine alla presente fase della storia della salvezza » (n. 26).

4. *La seconda parte, che ha per titolo Lo Spirito che convince il mondo quanto al peccato, contiene varie considerazioni, profonde e lucide, sull'azione dello Spirito Santo riguardo al peccato nel mondo.*

L'affermazione di fondo, alla quale ogni altra più o meno direttamente si richiama, è questa: « Convincere del peccato vuol dire dimostrare il male in esso contenuto » (n. 39).

Viene particolarmente considerato il male contenuto nel peccato di incredulità nella missione di Cristo, venuto nel mondo non per condannarlo, ma per salvarlo. Questa sua volontà di salvare è, in vario modo, ostacolata dal principe di questo mondo, cioè Satana, che, come scrive il Papa, « sin dall'inizio sfrutta l'opera della creazione contro la salvezza, contro l'alleanza e l'unione dell'uomo con Dio » (n. 27).

L'Enciclica si premura di mettere in evidenza come sia lo Spirito Santo a far prendere coscienza delle dimensioni del peccato delle origini. Quel peccato fu infatti rifiuto della fede, allontanamento dalla verità della Parola, violazione dei limiti, falsificazione della verità di Dio e dell'uomo. Il peccato, insomma, che, « secondo la Parola di Dio rivelata, costituisce il principio e la radice di tutti gli altri » (n. 33).

In questo contesto di peccaminosità acquista particolare rilevanza la certezza che lo Spirito Santo convinca il mondo quanto al giudizio, cioè che l'istigatore di ogni male, il Maligno, è stato da lui giudicato e condannato per sempre. Di qui anche la convinzione del mondo quanto alla giustizia, cioè che il bene avrà il sopravvento sul male, e che la salvezza avrà sicuro compimento in Cristo morto e risorto.

Questo triplice convincimento, quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio, porta a concludere, secondo l'Enciclica, che l'opera dello Spirito Santo nel mondo è di « continuare l'opera salvifica di Cristo » (n. 27).

A tal fine, l'azione dello Spirito Santo si esplica anche nella purificazione della coscienza. Purificazione che consiste nel far sì che la coscienza adempia alla sua piena funzione nell'uomo, facendogli conoscere e riconoscere il suo male, e apprendendo al perdono.

E infatti vero che Gesù ha conferito il potere di rimettere i peccati agli Apostoli e questi l'hanno trasmesso nella Chiesa. Ma è altrettanto vero — continua l'Enciclica — che « questo potere, concesso a uomini, presuppone e include la azione salvifica dello Spirito Santo » (n. 42): la purificazione delle coscienze, appunto, che consenta all'uomo di chiamare il male e il bene per nome.

In questa prospettiva si comprendono meglio quelle parole di Gesù sul "non-perdonò", applicato ad un solo peccato, che i tre Vangeli sinottici chiamano « bestemmia contro lo Spirito Santo ». Essa non è un'offesa fatta a parole, in pensieri o azioni contro di lui: è invece « il rifiuto di accettare la salvezza che Dio offre all'uomo mediante lo Spirito Santo » (n. 46).

Il "non-perdonò", dunque, è legato, come a sua causa, alla "non-penitenza". E questa consiste nel soffocare la voce della propria coscienza e nel soffocare in essa la voce stessa di Dio.

E' quindi pienamente comprensibile che l'Enciclica colleghi la missione salvifica della Chiesa con il suo dovere di mai cessare « di implorare da Dio la grazia che non venga meno la rettitudine nelle coscienze umane, che non si attenui la loro sana sensibilità dinanzi al bene e al male » (n. 47).

5. La terza parte dell'Enciclica prende il titolo dalle considerazioni che formano come la tessitura del suo svolgimento: le considerazioni sullo Spirito che dà la vita.

Questa ripetuta considerazione, che è anche ripetuta professione di fede, viene proiettata come fascio di illuminazione sull'evento più volte evocato in vista della sua celebrazione: la prossimità del passaggio dal secondo al terzo Millennio cristiano. L'Enciclica perciò prende il tono di un messaggio di liberazione per mezzo dello Spirito Santo che dà la vita, diventa anzi un inno allo Spirito, si fa canto di speranza in un mondo rinnovato.

La motivazione primaria della celebrazione dell'avvento dell'Anno Duemila è il particolare ricordo della nascita di Cristo « che fu concepito di Spirito Santo ». Ma tale nascita non è da ricordare come solo appartenente al passato, ma come avvenimento sempre in atto, poiché da essa deriva pienezza di significato ad ogni uomo e a tutta la storia.

L'Incarnazione di Dio, infatti, sebbene sia avvenuta in un determinato momento, di per sé databile al pari di ogni concepimento e di ogni nascita, tuttavia — afferma l'Enciclica — Dio « incarnandosi nell'umanità individuale di Cristo, si unisce in qualche modo con l'intera realtà dell'uomo » (n. 50), e stabilisce una permanente "apertura" di Dio all'uomo. D'altra parte, poiché l'Incarnazione è il culmine dell'autocomunicazione di Dio, lo Spirito Santo che la realizza apre anche l'uomo a questo mistero e lo sollecita a credere in esso con la stessa obbedienza di fede con la quale fu accolto da Maria Santissima quando le fu annunziato che quel mistero sarebbe stato realizzato dallo Spirito Santo nel suo grembo verginale.

E' questa apertura di Dio all'uomo e questa apertura dell'uomo a Dio ad assicurare — dice l'Enciclica — all'uomo stesso « la pienezza della libertà » (n. 51).

L'approssimarsi della fine del secondo Millennio dalla nascita di Cristo è dunque anche occasione e stimolo per fare un bilancio circa l'uso che, non solo i cristiani, ma tutti gli uomini hanno fatto della libertà, seppur con gradazioni di responsabilità differenziate. Poiché, infatti, Cristo è morto per tutti ed una sola è la vocazione dell'uomo, quella divina, lo Spirito Santo — dice l'Enciclica richiamandosi al Vaticano II — opera « anche al di fuori del corpo visibile della Chiesa » (n. 53), per suscitare e proteggere la vera libertà dell'uomo, e perché tutti, nel modo che Dio conosce, possano rispondere all'unica comune vocazione divina.

L'Enciclica passa quindi in rassegna le varie resistenze all'azione salvifica dello Spirito Santo, riduttive tutte, in diversa misura, della libertà dell'uomo. Esse si concretizzano anzitutto nella dimensione interiore e soggettiva delle singole persone, che preferiscono soddisfare i desideri della carne piuttosto che camminare secondo lo spirito (n. 55). Ma acquistano anche la dimensione esteriore di sistema filosofico, come ideologia e come programma. Dimensione, questa, che ha la sua massima espressione nel materialismo, secondo il quale è regola di pensare e di agire la convinzione della "non esistenza di Dio" e della "non sopravvivenza" dell'uomo, con la conseguente arroganza nei confronti della vita anche prima che nasca o prima che naturalmente arrivi al suo declino (nn. 56-57).

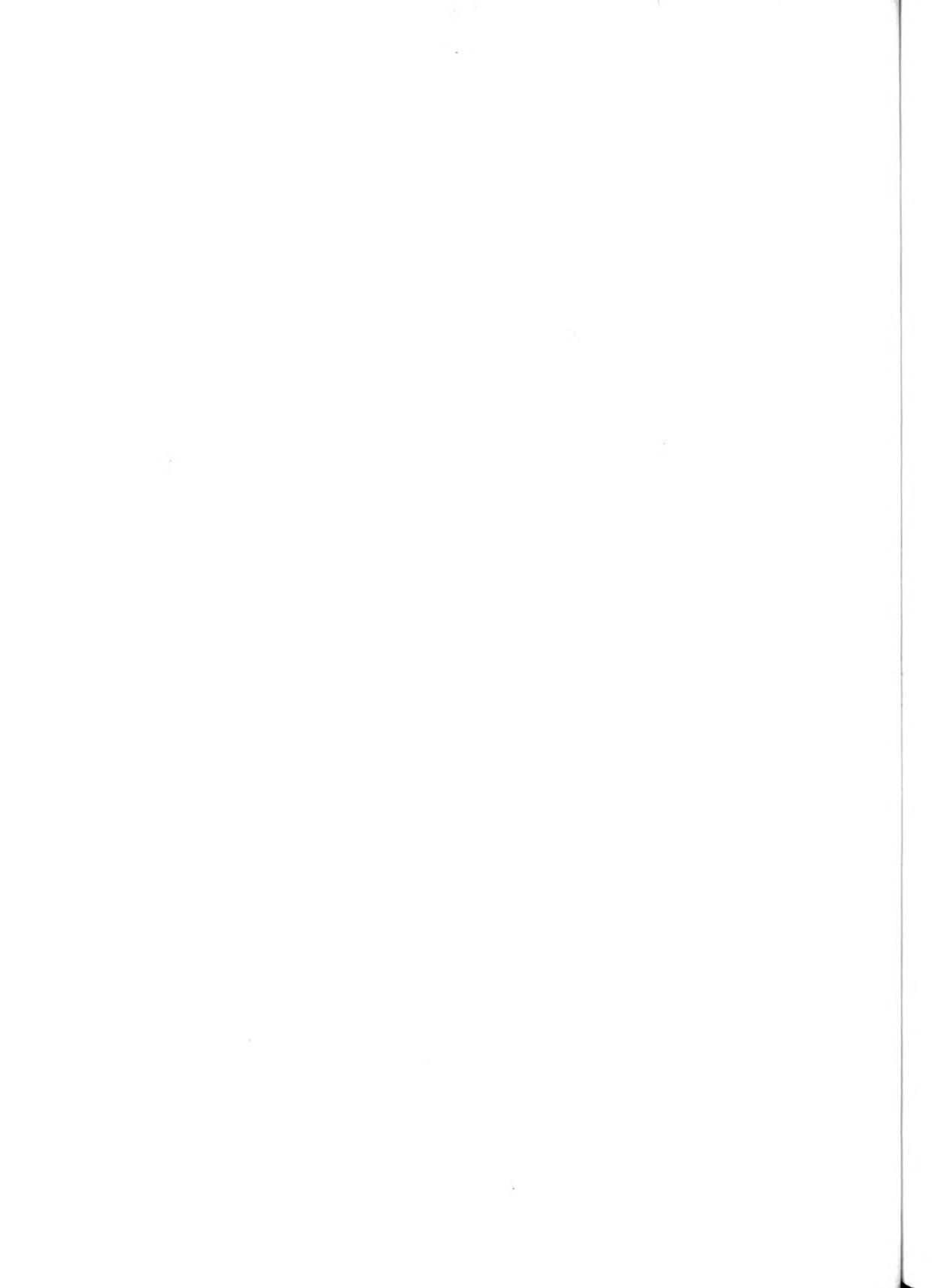
Eppure, nonostante tutto, anche su questo « quadro di morte che si sta compонendo nella nostra epoca », — scrive il Papa — « rimane la certezza cristiana che lo Spirito soffia dove vuole » (n. 57). Rimane la certezza che egli voglia riempire tutte le solitudini dell'uomo, per liberarlo dalla follia di ritenere folli le cose dello Spirito di Dio (cfr. 1 Cor 2, 14), e voglia aprire a Cristo risorto le porte chiuse dalle paure degli uomini dell'epoca nostra, per ripetere su di loro, come sugli Apostoli, il soffio di vita con il quale trasmise lo Spirito Santo che dà la vita.

L'Enciclica auspica che l'azione vivificante dello Spirito Santo si manifesti, ai nostri giorni, nel rafforzamento dell'uomo interiore, di modo che « l'uomo comprenda in modo nuovo anche se stesso, la propria umanità », e si realizi « pienamente quell'immagine e somiglianza di Dio, che è l'uomo sin dall'inizio » (n. 59).

Al rafforzamento dell'uomo interiore si adopera peraltro la Chiesa, offrendo l'ausilio dei sacramenti e il sostegno della preghiera. Anche non pochi fedeli, singolarmente, in comunità e gruppi, avvertono più forte il bisogno dell'anima di tornare a pregare.

E' questo un segno evidente della azione salvifica dello Spirito Santo anche nel mondo d'oggi. Dovunque infatti nel mondo si prega, scrive il Papa, « ivi è lo Spirito Santo, soffio vitale della preghiera » (n. 65). Ed è anche inoppugnabile segno che la Chiesa rimane « fedele al mistero della sua nascita », perseverando « nella preghiera, come gli Apostoli, insieme a Maria, Madre di Cristo, ed a coloro che in Gerusalemme costituivano il primo germe della comunità cristiana e atten-devano, pregando, la venuta dello Spirito Santo » (n. 66).

6. Sono queste ultime considerazioni, ma per altro verso anche le precedenti, che fondano quell'affermazione della conclusione dell'Enciclica, che, in certo senso, la riassume tutt'intera: « Lo Spirito Santo non cessa di essere il custode della speranza nel cuore dell'uomo » (n. 67).



Atti della Conferenza Episcopale Italiana

XXVII Assemblea Generale - Roma, 19-23 maggio 1986

Comunicato conclusivo sui lavori

Si è svolta a Roma, dal 19 al 23 maggio, presso l'Aula Sinodale in Vaticano, la XXVII Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

1. La Concelebrazione eucaristica con il Santo Padre in San Pietro ha offerto ai Vescovi, nella mattinata di martedì 20 maggio, un conforto straordinario per la molteplicità e la complessità del lavoro in programma: « Condivido con tutto il cuore — ha detto Giovanni Paolo II — il vostro ministero e la vostra sollecitudine, le vostre difficoltà e le vostre speranze, le vostre sofferenze e le vostre gioie. E desidero esprimervi il mio apprezzamento per il vostro zelo pastorale e per le molteplici iniziative apostoliche che, come singoli e come Conferenza, siete andati assumendo in questi anni. E vi sono al tempo stesso grato per le tante dimostrazioni di profonda comunione col Successore di Pietro ».

L'incontro eucaristico con il Santo Padre e la Sua Omelia — momenti salienti dell'esperienza assembleare — orientano ora autorevolmente le prospettive dell'impegno pastorale che i Vescovi hanno delineato per le Chiese in Italia, interrogandosi sulle malattie e le infermità fisiche e morali che insidiano oggi la salute dell'uomo, delle comunità, del mondo, e sulla missione di annunciare Cristo, « pietra angolare sulla quale soltanto si può edificare l'autentica salvezza dell'uomo ».

2. La diagnosi che i Vescovi hanno fatto sulle "spinte autodistruttive" che minacciano anche la società italiana porta a vivere con nuova consapevolezza il compito apostolico di annunciare la verità di Cristo Salvatore senza complessi, per lenire le ferite e le infermità dell'uomo moderno con amore, senza scoraggiamenti, nella pazienza: « E' necessario

— ha detto il Papa — che ogni nostra iniziativa sia suggerita, animata, orientata nella sua progressiva esecuzione dall'amore: l'amore verso Cristo e l'amore verso l'uomo... Non dobbiamo lasciarci scoraggiare: la carità è paziente. In questo consiste la fortezza dell'amore, che Cristo ci ha insegnato » (*Omelia*, 20.5.1986, nn. 7-8).

3. Già il Presidente della C.E.I., Cardinale Ugo Poletti, aveva proposto con la sua prolusione all'Assemblea una puntuale lettura della situazione socio-religiosa del nostro Paese, denunciando particolarmente la aggressione alla vita e alla dignità della persona umana che è in atto, la pornografia che dilaga, la violenza morale e sessuale, le risorgenti forme del laicismo, le persistenti ingiustizie sociali.

Con queste ombre, il Presidente della C.E.I. aveva messo in evidenza gli aspetti positivi della situazione, caratterizzata da un impellente bisogno negli uomini di oggi di essere insieme nella pace, con armonia, per vivere i valori della fede e i valori di una autentica umanità. Il Presidente perciò aveva poi indicato due linee di impegno pastorale: il dovere della rievangelizzazione; l'urgenza di far fronte alla "questione morale" nei suoi diversi risvolti, per rifondare la vita su riconquistati valori umani e cristiani.

Sia gli sviluppi tematici della prolusione che le osservazioni fatte dall'Assemblea si sono posti su un orizzonte prettamente pastorale. In questa ottica la crisi dei valori etici appare come una sfida alla rievangelizzazione del nostro Paese, per la quale è urgente risvegliare la coscienza missionaria dei cristiani, coordinare la sollecitudine dei pastori e mettere in atto quel discernimento spirituale secondo il quale, come ha detto il Papa, « solo l'etica teologica può dare la risposta interamente vera alla domanda morale dell'uomo » (11-4-1986).

4. Tema centrale all'Ordine del giorno della XXVII Assemblea è stato il documento "*Comunione e comunità missionaria*", progettato come articolazione del piano pastorale per gli anni '86-88.

Mons. Pietro Rossano ne ha presentato le parti essenziali e le caratteristiche principali, mentre l'Assemblea ha esaminato le diverse articolazioni del documento, soprattutto quelle relative ai soggetti e scopi della missione e agli obiettivi pastorali.

E' assai viva nelle comunità diocesane e parrocchiali l'attesa di questo documento, come concretizzazione pastorale della dottrina; il documento intende imprimere alla Chiesa in Italia lo slancio missionario invocato dal Papa a Loreto, per una evangelizzazione che parta dalla comunione ecclesiastica e che porti, secondo il disegno di Dio, a una profonda rigenerazione del mondo nella verità e nell'amore.

Secondo le indicazioni dell'Assemblea, che lo ha ritenuto sostanzialmente positivo, ora il documento sarà rivisto e sarà pubblicato nelle prossime settimane.

5. La XXVII Assemblea ha avviato la preparazione al Sinodo dei Vescovi che si svolgerà nel 1987 sul tema: « *Vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo a vent'anni dal Concilio Ecumenico Vaticano II* », ascoltando una prima comunicazione sui contributi che le diocesi hanno dato in questi mesi. La consultazione ha offerto dati interessanti sulla situazione del laicato in Italia e sulle prospettive del rinnovamento pastorale in corso.

L'Assemblea ha espresso all'unanimità al Santo Padre la preghiera che la delegazione dei Vescovi italiani al Sinodo sia guidata, e fin d'ora coordinata, dal Presidente della C.E.I., Cardinale Ugo Poletti, e ha designato gli altri Vescovi che parteciperanno ai lavori sinodali.

In questo contesto di riflessione sul laicato, vanno collocati gli interventi con i quali il Presidente della C.E.I. e l'Assemblea hanno espresso viva riconoscenza all'Azione Cattolica Italiana che — come ha detto il Presidente nella prolusione — « è sempre stata lieta di corrispondere alla affettuosa fiducia dei suoi Vescovi nel piano pastorale diocesano e sempre attenta alle grandi direttive che la Chiesa in Italia ha fatte sue, sotto la sapiente guida e spinta missionaria del Papa, nel Convegno di Loreto ».

6. Non poca attenzione l'Assemblea ha riservato ancora una volta alle materie riguardanti la normativa per il sostentamento del clero. Si tratta di questioni non solo economiche, giuridiche o tecniche ma, e più ancora, di una tensione di rinnovamento pastorale che tocca uno degli aspetti primari della vita della Chiesa: quello riguardante la vita e il ministero dei sacerdoti a servizio delle diocesi e delle popolazioni del nostro Paese.

L'attuazione delle nuove norme concordatarie richiede senza dubbio competenza non comune; ma, e i Vescovi ne sono consapevoli, comporta soprattutto che l'intera comunità cristiana comprenda il suo dovere di collaborare perché siano assicurati al clero un congruo e degno sostentamento e il libero responsabile esercizio di questo fondamentale ministero ecclesiale.

Le *Delibere* che l'Assemblea ha preso in questa materia, come altre che dovrà in seguito adottare, hanno il loro vero spirito nella comune volontà di attuare un sistema di comunione e di perequazione, che sia segno di fraternità tra Vescovi, clero e fedeli, e consenta ai sacerdoti di vivere fiduciosamente e serenamente la loro specifica missione nella comunità cristiana e tra la gente.

7. I Vescovi hanno preso in esame alcuni aspetti pastorali, pedagogici e organizzativi della nuova disciplina dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche dello Stato, soffermandosi innanzi tutto sulle linee di impegno che i cristiani non faranno mancare per assicurare collaborazione alle famiglie, ai ragazzi e ai giovani, agli insegnanti e alla scuola, in vista del prossimo anno scolastico.

In questa prospettiva, i Vescovi hanno esaminato alcuni problemi particolari:

a) sulla questione riguardante l'età e la capacità degli studenti in materia di scelta dell'insegnamento della religione, i Vescovi si fanno interpreti delle diffuse perplessità e delle istanze che raccolgono dalle famiglie nelle loro diocesi e, per quanto di competenza, auspicano che sia assicurata in materia una normativa scolastica sicura dal lato costituzionale e civilistico, come dal lato pedagogico e scolastico. Le famiglie, infatti, devono essere messe in grado di maturare anche nell'ambito della educazione religiosa scelte consapevoli e libere, al riparo di ogni speculazione politica o ideologica, nell'esercizio delle riconosciute responsabilità educative dei genitori e del dovuto rispetto alle esigenze dei figli che crescono.

b) I Vescovi fanno credito alle competenze professionali e alla sensibilità religiosa delle educatrici, degli educatori e dei maestri delle scuole materne ed elementari, ed esprimono fiducia che essi sappiano considerare serenamente le attese delle famiglie per l'educazione religiosa dei figli.

Opportune iniziative sono già in corso in tutta Italia, per offrire a loro qualificate occasioni di esatta informazione e di aggiornamento in materia di insegnamento della religione cattolica nelle scuole materne ed elementari, anche in collaborazione con le autorità scolastiche competenti, come previsto dall' "Intesa" 14-12-1985.

Con molte famiglie, i Vescovi contano sulla disponibilità delle educatrici e dei maestri, nel rispetto della loro libertà e responsabilità, e si faranno interpreti nelle debite sedi dell'esigenza di assicurare a loro — siano essi titolari di classe o no — una normativa chiara; una normativa che faccia comunque sempre salva l'originaria professione degli insegnanti titolari di classe, così che nessuno si trovi nella condizione di dover scegliere tra la propria classe e l'insegnamento della religione cattolica in altre classi.

c) Per la scuola materna, i Vescovi sono stati informati sugli indirizzi programmatici per le attività educative di religione cattolica, che sono ora all'attenzione delle competenti autorità ecclesiastiche e scolastiche, ai sensi dell' "Intesa" 14-12-1985. Il testo definitivo, come è noto, dovrà essere pubblicato entro il 14 giugno prossimo.

d) L'entrata in vigore della nuova normativa per l'insegnamento della religione cattolica e delle disposizioni contestuali per gli alunni che non se ne avvarranno comporterà inevitabili preoccupazioni sul piano organizzativo, soprattutto all'inizio del prossimo anno scolastico.

Non è facile prevedere quale sarà l'esito reale delle nuove disposizioni e quali i fattori che maggiormente incideranno sulle scelte delle famiglie e dei giovani.

In ogni modo i Vescovi invitano quanti hanno a cuore la piena educazione delle nuove generazioni:

— a fare grande credito ai giovani e alla loro capacità di cercare il senso della vita;

- a considerare il valore della cultura religiosa e il valore del cattolicesimo nella tradizione e nelle prospettive del nostro Paese;
- a promuovere corrette informazioni, con onestà, senza speculazioni ideologiche o strumentalizzazioni politiche;
- a favorire serenità e collaborazione nella scuola, perché possa risolvere senza traumi e senza discriminazioni i delicati problemi pedagogici e organizzativi;
- soprattutto a riconoscere, rispettare e sostenere, dentro e fuori la scuola, i compiti della famiglia e il confronto sincero dei giovani con le proposte educative che ad essi sono offerte.

In tutti i gradi di scuole e a tutti sta a cuore l'ordinato e sereno svolgimento delle attività scolastiche: è questo un bene da perseguire in tutti i modi e senza alcun altro fine che non sia quello di un serio e corresponsabile servizio educativo.

8. Il Comitato per il riconoscimento degli Istituti di scienze religiose, di recente costituito e presieduto da Mons. Antonio Ambrosanio, ha dato all'Assemblea informazioni sull'attività svolta in questi ultimi due mesi.

Il quadro che ne risulta è quanto mai interessante. Oltre 80 sono le domande di riconoscimento di questi Istituti, molti dei quali da anni operanti con collaudata esperienza, altri da erigere anche ai fini della qualificazione degli insegnanti di religione, come previsto dalla "Intesa" 14-12-1985.

Si delinea così un promettente risveglio di interessi e di iniziative che finalmente contribuiranno a dare l'auspicato sviluppo alla cultura teologica nel nostro Paese e ad assicurare qualificati operatori pastorali nella comunità cristiana.

9. L'Assemblea ha trattato ampiamente della verifica dei catechismi. Mons. Antonio Ambrosanio ha presentato i risultati della consultazione messa in atto nei mesi passati, alla quale hanno risposto oltre il 90% delle diocesi. E' emerso un quadro attendibile dello "stato" della catechesi in Italia. Sono pure venuti alla ribalta alcuni interrogativi che aprono ad un rinnovato impegno non solo a favore dei catechismi, ma ancor prima a sostegno della formazione dei catechisti e del rinnovamento della catechesi.

Con il conforto della consultazione fatta, si potrà ora avviare il lavoro di verifica vera e propria, mediante la collaborazione di équipes, formate da Vescovi, pastori, catechisti, teologi, e d'intesa con i competenti Dicasteri della Santa Sede.

10. L'Assemblea dei Vescovi ha approvato all'unanimità l'iniziativa di un primo Convegno nazionale dei catechisti sul tema: « *Catechisti per una Chiesa missionaria* ».

Il Convegno sarà preparato attraverso un cammino di formazione dei catechisti in tutte le Chiese locali e le parrocchie e si celebrerà a livello

nazionale nel 1988. In stretto rapporto con il piano pastorale « *Comunione e comunità missionaria* » il Convegno potrà accompagnare e sostenere la verifica dei catechismi.

* * *

In vista della ricorrenza della proclamazione della Repubblica Italiana, che si celebrerà il 1° e il 2 giugno prossimo, i Vescovi invitano particolarmente le comunità cristiane a viva e consapevole partecipazione nella preghiera di riconoscenza a Dio, che ha accompagnato sempre, ma particolarmente in questi anni, il cammino dell'Italia.

Essi esprimono altresì l'augurio di prosperità e l'assicurazione di sicuro amore e di fattiva collaborazione perché il nostro Paese possa far fronte coraggiosamente ai problemi del momento, garantire sicurezza ai più bisognosi, ai disoccupati, a quanti hanno più bisogno di giustizia, e partecipi con il patrimonio della propria cultura e delle proprie risorse all'amicizia tra le genti, alla solidarietà con le popolazioni più povere, alla sicura edificazione della pace nel mondo.

UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

Proposta per la festa nazionale del 2 giugno

Il 2 giugno sarà festa nazionale nel 40° della fondazione della Repubblica. Come segno di partecipazione e adesione a una ricorrenza per tutti significativa, la C.E.I. propone alle comunità cristiane di elevare al Signore preghiere particolari per la comunità civile.

Un particolare ricordo, nella preghiera dei fedeli, è opportuno anche la domenica 1° giugno, nella quale lo stesso Presidente della Repubblica parteciperà a una celebrazione religiosa per la ricorrenza.

A tale scopo, si offrono alcune indicazioni, curate dall'Ufficio Liturgico Nazionale, per caratterizzare la preghiera liturgica di quel giorno.

Roma, 15 maggio 1986

La Segreteria Generale

A. - PER LA CELEBRAZIONE DELLA MESSA

1. a) Si può usare il formulario della feria con la colletta "Per la comunità civile" (*Messale Romano*, p. 804).

Nella preghiera dei fedeli si possono suggerire alcune intenzioni specifiche come ad esempio per la pace e il progresso del Paese, per il Presidente della Repubblica, per i caduti per l'indipendenza nazionale, ecc. (cfr. formulario allegato).

b) Letture della feria corrente.

2. Quando lo si ritenga pastoralmente opportuno, almeno una delle Messe con la partecipazione del popolo potrà essere ordinata come segue:

a) Messa per la comunità civile:

- Colletta per la comunità civile (*Messale Romano*, p. 804);
- Antifone di ingresso e di comunione, orazioni sulle offerte e dopo la comunione dal formulario per la Messa della pace (*Messale Romano*, p. 807);
- Prefazio comune IX
oppure: Preghiera eucaristica V/B o V/C o II della riconciliazione;
- Preghiera dei fedeli apposita (cfr. formulario allegato)

b) Letture proprie della 2a edizione del Lezionario latino (cfr. allegato).

B. - PER LA LITURGIA DELLE ORE

Si potranno inserire invocazioni e intercessioni particolari alle preci delle Lodi mattutine e dei Vespri.

C. - PREGHIERA DEI FEDELI PER IL 2 GIUGNO

Memori delle parole di Paolo, apostolo delle genti, che ci esorta a pregare per tutti coloro che sono costituiti in autorità a servizio della comunità civile, innalziamo a Dio giusto e santo la nostra fiduciosa preghiera.

Proteggi la nostra patria, Signore.

Per il popolo italiano,
perché avanzando nel progresso sociale e tecnologico
coltivi primariamente i beni e i valori dello spirito
per realizzare una stabile e completa armonia nella pace
fra i cittadini della stessa patria,
fra gli uomini e il loro ambiente naturale,
fra tutte le creature e Dio, Creatore e Padre, preghiamo.

Per il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga,
perché illuminato dalla sapienza dello Spirito
e sorretto dalla concordia di tutto il corpo sociale
possa adempiere felicemente
il suo compito di custode dei diritti e delle libertà comuni
e di rappresentante dell'unità nazionale, preghiamo.

Per tutti coloro che hanno pubbliche responsabilità
come legislatori, giudici, amministratori, governanti,
tutori della difesa comune,
perché promuovano con saggezza e disinteresse
ciò che giova alla crescita di ogni cittadino,
sempre attenti ai bisogni dei più deboli e indifesi, preghiamo.

Per tutti coloro che come diplomatici,
tecnici, operai, rappresentano l'Italia nel mondo,
perché testimoniando la tradizione di fede e di umanità del nostro popolo,
in una pacifica e costruttiva convivenza nella terra di adozione
possano promuovere l'intesa e l'unione tra i popoli, preghiamo.

Per coloro che hanno servito la patria fino al sacrificio della vita
e per tutti i caduti in difesa dei valori di libertà e di fraternità,
perché il Signore li accolga nella pace dei giusti
e il loro ricordo sia monito e pegno di lealtà e di concordia, preghiamo.

Per le nostre comunità ecclesiali,
perché nella famiglia, nella scuola e in ogni settore della vita sociale
tengano alta la fiaccola della fede
e siano per tutti con la forza della riconciliazione
testimonianza viva della civiltà dell'amore, preghiamo.

O Dio, sorgente inesauribile di vita,
sostieni con la forza del tuo Spirito
la nostra comunità nazionale
che aspira a un avvenire di prosperità e di pace,
e fa' che resti salda nei cittadini e nei governanti
la fede nella vittoria della verità e della giustizia
di cui si è fatto garante
con la sua morte redentrice
Cristo nostro Signore,
che vive e regna nei secoli dei secoli.

Amen.

D. - LETTURE DELLA MESSA PER LA COMUNITÀ CIVILE *(dalla 2a edizione del Lezionario Latino)*

Per la prima lettura:

— *1 Re 3, 11-14*

« Ti concedo un cuore saggio e intelligente » (vedi *Lezionario dei Santi*, p. 684)

Sal 36

R_x Risplende nei giusti la sapienza del Signore (*come sopra*, p. 691)

oppure:

— *Gb 31, 16-20.24-25.31-32*

« Mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne man-giasse l'orfano » (vedi *Lezionario per le Messe "ad diversa"*, p. 230)

Sal 111

R_x Sarà benedetto chi ha cura del povero (*come sopra*, p. 231).

oppure:

— *Is 32, 15-18*

« Effetto della giustizia sarà la pace » (vedi *Lezionario per le Messe "ad diversa"*, p. 158 fino a « in luoghi sicuri »)

Sal 84

R_x Beato chi opera la pace: sarà detto figlio di Dio (*come sopra*, p. 167)

oppure:

— *At 11, 27-30*

« I discepoli si accordarono per mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea » (vedi *Lezionario per la Messe "ad diversa"*, p. 234)

Sal 111

R Sarà benedetto chi ha cura del povero (*come sopra*, p. 237)

oppure:

— *2 Cor 8, 1-5.9-15*

« La vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza » (vedi *Lezionario per le Messe "ad diversa"*, p. 236)

Sal 111

R Sarà benedetto chi ha cura del povero (*come sopra*, p. 237)

oppure:

— *Gc 3, 13-18*

« Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace » (vedi *Lezionario per le Messe "ad diversa"*, p. 166)

Sal 84

R Beato chi opera la pace: sarà detto figlio di Dio (*come sopra*, p. 167)

Per il Vangelo:

— *Mt 5, 1-12*

« Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio » (vedi *Lezionario per le Messe "ad diversa"*, p. 168)

oppure:

— *Mt 22, 15-21*

« Rendete a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio » (vedi *Lezionario festivo XXIX domenica del Tempo Ordinario, Anno A*)

oppure:

— *Lc 12, 15-21*

« Anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni » (vedi *Lezionario per le Messe "ad diversa"*, p. 224)

oppure:

— *Lc 14, 12-14*

« Quando dai un banchetto invita i poveri » (vedi *Lezionario per le Messe "ad diversa"*, p. 244).

Atti del Cardinale Arcivescovo

Essere prete oggi a 20 anni dal Concilio

Conferenza tenuta, martedì 13 maggio, al clero di Milano nel Seminario teologico di Venegono presenti i Cardinali Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, e Giovanni Colombo, suo predecessore.

Premessa - Il Concilio, mistero e storia

Il vostro Rettore maggiore — ho sentito che lo chiamate così — ha voluto fare un cenno alla mia paternità. Ma i figli, quando sono giovani, sanno essere anche molto birichini. Attraverso la paternità ha voluto ricordarmi che sono vecchio!

Però il cuore non invecchia e vorrei proprio riuscire a parlare a tutti voi del sacerdozio a 20 anni dal Concilio con cuore giovane, perché penso che il sacerdozio abbia bisogno di cuori giovani, sempre. Anzi, vorrei dire che il sacerdozio è una specie di elisir di lunga vita che impedisce al cuore del prete di invecchiare. Ed è proprio per questo motivo che essere prete a 20 anni dal Concilio non significa per me mettermi davanti ad un punto di riferimento semplicemente cronologico: un avvenimento che ha già vent'anni; ma significa qualcosa di diverso, significa essere preti a vent'anni da un avvenimento di Chiesa che, proprio perché tale, non è riducibile a cronaca nuda, ma deve essere visto, sentito, creduto, vissuto come una realtà estremamente ricca, le cui componenti sono, per un certo aspetto, mistiche, che riguardano cioè la fede e la santità; per un altro aspetto sono componenti sacramentali, perché il Concilio è evento di una Chiesa che è sacramento di salvezza; e infine sono anche componenti di carattere storico: il Concilio visto come evento di incarnazione, non di quella incarnazione che passa, ma di quella incarnazione del Cristo che continua e che sottrae all'effimero la storia del mondo e la rende, giorno dopo giorno, storia di salvezza.

Penso che il Concilio sia un evento del genere e a questo evento dobbiamo questa sera fare riferimento parlando del sacerdozio. E' vero che 20 anni fa il mistero del sacerdozio cristiano era esattamente quello che è oggi nella sua obiettività. Venti anni fa il sacerdozio come realtà misterica era già dono superno offerto al mondo attraverso Cristo, ma è anche vero che venti anni fa, attraverso il Concilio, il sacerdozio ministeriale ha ricevuto nuova luce, nuova illustrazione. Il progredire della fede ha riguardato anche questa realtà misterica e ce ne siamo accorti noi preti, che prima del Concilio eravamo già quasi vecchi, che veramente il Concilio ha portato un fiotto di rivelazione non nuova, ma meglio compresa, meglio

approfondita nella coscienza, nell'esperienza, nella passione e nella tribolazione. Questo riferimento è giusto non dimenticarlo. Ma oltre questa dimensione mistica e sacramentale del Concilio, non possiamo neppure trascurare il Concilio come fatto storico e cioè come travaso nella storia umana di una realtà, non provocata da Dio ma proprio dagli uomini. Il sacerdozio in questo Concilio ha trovato motivazioni, ispirazioni che sono diventate patrimonio, sono diventate blocco di storia umana, sono diventate valori che non possono essere ignorati, ma debbono essere recepiti in atteggiamento di fedeltà al dono superno del Concilio.

Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale

Questa brevissima premessa alle mie considerazioni mi sembrava necessaria proprio per non svilire, per non banalizzare il riferimento cronologico al Concilio.

E ora vorrei fare alcune riflessioni. Essere prete a vent'anni dal Concilio vuol dire essere prete in una condizione di vita di Chiesa e di vita cristiana nella quale il rapporto tra sacerdozio comune dei fedeli e sacerdozio ministeriale ha ricevuto una particolare luce e un particolare approfondimento.

Non sono due sacerdoti: il sacerdozio è uno solo ed è quello di Cristo Signore, che è il sacerdote per eccellenza, che glorifica il Padre e salva l'uomo. Il Concilio ha tanto insistito sul sacerdozio comune dei fedeli che ad un certo momento a qualcuno è sembrato che finisse con lo svilire il sacerdozio ministeriale, col diminuirne l'importanza e addirittura con lo svuotarlo di contenuto. Ma i documenti conciliari, riaffermando la sostanziale unità del sacerdozio di Cristo, hanno anche riaffermato, motivandola, la differenza sostanziale e specifica tra sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale. E questa differenza è proprio quella che dà il nome al sacerdozio ministeriale: è il ministero, è il servizio, è il sacramento ministeriale.

E' vero che il discorso teologico, a questo proposito, non è finito; è vero che su questo ci sarà ancora tanto da riflettere, perché siamo di fronte al mistero del sacerdozio di Cristo Signore. Però, nello stesso tempo, la riaffermata specificità del sacerdozio ministeriale ci impedisce di assimilarlo ad un sacerdozio meramente strumentale, cioè a dire esternamente esecutivo, per entrare invece dentro nel vivo, vorrei dire nella radice stessa di Cristo salvatore del mondo e nella fecondità della Chiesa, che è sacramento di salvezza in Cristo Signore.

Essere sacerdoti insieme

Un'altra riflessione. Dopo il Concilio, il sacerdozio ministeriale è apparso in una maniera molto più luminosa come un sacerdozio che non è concepibile solitario ed individualista. Proprio la dimensione ecclesiale di questo sacerdozio convoca verso Cristo e compagina nella comunione di Cristo tutti coloro che sono sacerdoti, stabilendo così una situazione essenziale: io prete non posso essere prete da solo; io sacerdote non sono sacerdote se non sono in comunione con Cristo sacerdote e con tutti coloro che in Cristo partecipano di questo ministero.

E' vero che dopo il Concilio i discorsi sociologici e psicologici sulla solitudine del prete si sono moltiplicati, ma non di questo intendo parlare. Intendo parlare piuttosto di quella presa di coscienza per cui noi sacerdoti siamo convinti che per essere preti dobbiamo vivere un'unione presbiterale, dobbiamo vivere nella comunione del sacramento che ci unisce: il sacramento dell'Ordine che ci fa preti insieme

e che armonizza il nostro essere sacerdoti insieme è la ragione della sua fecondità e del suo impegno apostolico.

Di qui, dopo il Concilio, noi abbiamo visto sorgere tante nuove esigenze, che sottolineano questa comunione, questa fraternità, questo essere presbiterio, questo lavorare insieme, questo sentirsi solidali nel servizio della Chiesa e del popolo di Dio. Dire che tutti gli individualismi siano ormai al passato remoto non sarebbe vero, ma la convinzione che ogni individualismo presbiterale è contraddittorio alla natura del sacerdozio ministeriale, io credo che sia ormai entrato nella vita dei preti.

Grande progresso! Che dovrà portare ancora molti frutti ulteriori, perché le organizzazioni, le differenziazioni, le collocazioni, le gradualità del ministero non vengano mai concepite come cittadelle in difesa, come roccaforti da difendere, come posizioni conquistate, come itinerari di carriera che devono sempre andare avanti, ma vengano invece concepite come una crescita di carità presbiterale, di comunione presbiterale, di gerarchia proprio all'interno di un unico sacramento, di un'unica missione e di un'unica carità.

Anche questa prospettiva, che il Concilio ha reso ampiamente luminosa, è cosa bella, è cosa che dà al nostro sacerdozio una risorsa di più, perché questo sacerdozio invece di separare unisca, invece di rendere concorrenti renda fraternamente solidali, invece di farci contrapposti ci renda amichevolmente pieni di gaudio e di vita serena.

Possiamo notare che, dopo il Concilio, le manifestazioni presbiterali si sono moltiplicate. Anche questa di stasera immaginala in tempi preconciliari sarebbe stato un po' meno semplice e forse anche un po' meno fraterna.

Sacerdozio e Chiesa locale

Una terza riflessione che vorrei fare sul sacerdozio ministeriale a vent'anni dal Concilio è questa: l'intimo collegamento tra il sacerdozio ministeriale e la Chiesa locale.

L'abbiamo sempre saputo che il sacerdote, il presbitero, il Vescovo sono ordinati per la Chiesa di Dio, ma la dimensione della Chiesa locale, non come dimensione che fa a pezzi la Chiesa universale, ma come dimensione che rende presente ovunque l'unica e indivisibile Chiesa, mi pare che sia cosa che il Concilio ha tanto ribadito e tanto illuminato.

Ebbene, anche questo, nel vivere il nostro sacerdozio dopo il Concilio, ha comportato delle novità. La prima novità è stata proprio l'emergere e il diventare dominante del concetto di ministero, di servizio e del concetto, intimamente connesso, di missione. E questo è molto importante perché fa uscire il sacerdozio ministeriale da una specie di prospettiva di quadri organici, di posizioni da strutturare e da rispettare, e lo apre alle prospettive, molto meno rigide, della missione, della missionarietà e dell'universalità della Chiesa locale. Ci si sono allargati gli orizzonti, siamo stati educati non a curarci solo del piccolo o grande orticello che ognuno di noi può aver ricevuto in consegna, ma a quella sollecitudine per tutte le Chiese che è tanto importante per i Vescovi e, in sintonia con loro, è altrettanto importante per i preti. Il concetto stesso di incardinazione ha ricevuto una rivalutazione teologica: siamo ordinati per la santa Chiesa di Dio. Quale Chiesa? Tutta la Chiesa! La missione canonica destina i nostri limiti e le nostre

insufficienze in un ambiente o nell'altro, ma siamo sacerdoti del Regno, siamo sacerdoti del mondo, siamo insomma sacerdoti del Signore.

Anche questo aspetto mi pare che abbia fatto un grande cammino nella consapevolezza e nella coscienza dei presbiteri, cosa che forse prima del Concilio era meno viva, meno consapevole, anche se, in astratto, la dottrina era sempre quella.

Ministero presbiterale e santità

Ma a questo punto vorrei cambiare prospettiva. Finora abbiamo fatto alcune osservazioni per riflettere su prospettive di carattere teologico ed ecclesiologico in merito al sacerdozio ministeriale, ma il Concilio, specialmente attraverso la *Lumen gentium* e la *Presbyterorum Ordinis*, e anche attraverso il Decreto *Christus Dominus*, ha fatto progredire un'altra consapevolezza: che il ministero sacerdotale non è poi così vero che sia a vantaggio degli altri e non a vantaggio del prete.

Prima del Concilio si diceva che siamo stati battezzati per noi e siamo sacerdoti per gli altri, emarginando il discorso della santità e della perfezione cristiana dal ministero sacerdotale. Ed era consueto ragionare così: « Vorrei farmi santo, ma il ministero me lo impedisce. Non ho mica tempo di pregare, non ho mica tempo di pensare... ». E chi ricorda tutta una certa letteratura di spiritualità sacerdotale prima del Concilio, deve riconoscere che esistevano delle storture di questo genere. E sono state storture che hanno influenzato non poco le cosiddette spiritualità del clero diocesano. Non voglio entrare nella storia della spiritualità, però è innegabile che ciò non ha giovato. Il Concilio invece, a proposito del rapporto ministero-santità, fa a mio parere una delle affermazioni più forti e innovative. Nella *Presbyterorum Ordinis* il Concilio afferma che il ministero è l'itinerario proprio e specifico della santità del presbitero. Non è un impedimento, ma è un suo cammino: egli si fa santo nel suo ministero, col suo ministero ed è il ministero che gli dona grazia, che gli offre ascesi, che gli offre aspirazioni, che gli rivela la volontà del Signore, e tutto questo, evidentemente, guida il prete a farsi santo.

Per dire la verità, questa affermazione così fondante di spiritualità e di vita sacerdotale nella *Presbyterorum Ordinis* c'è; che abbia percorso tutta la strada e portato tutti i suoi frutti, non lo direi ancora. Le vecchie prospettive non si dissolvono con facilità, soprattutto in considerazione del fatto che il dinamismo generazionale del clero è purtroppo rallentato dalla scarsità delle vocazioni.

Comunque questo è uno dei punti che dovrebbe attirare di più la nostra attenzione, la nostra riflessione. È il ministero che ci santifica e se noi diciamo che non è vero può anche essere che diciamo la verità, ma allora confessiamo che non viviamo il ministero come dovremmo; allora riconosciamo che abbiamo sottovalutato il ministero, invece di mantenerlo in quella dimensione di cui parlavo al principio, di mistero, di sacramento e di incarnazione.

Sembra a me che questo discorso abbia un'importanza grandissima e se ne vedano anche i frutti nella Chiesa. Sono molti i sacerdoti che si sono riconciliati con il loro ministero, che non hanno paura del loro ministero e che se anche fanno l'esperienza di quanto il ministero maceri, consumi, limi, questo lo accettano, anzi lo vogliono, perché si rendono conto che questo è diventare prete, è essere prete.

Secondo me, questo è uno dei flussi di grazia veramente rinnovata che pervade oggi la Chiesa in molti modi e mantiene ancora tanto entusiasmo sacerdotale facendoci riconoscere, lodandone il Signore, che essere preti a vent'anni dal Concilio

non significa essere preti rassegnati ad essere preti, ma vuol dire essere preti che hanno visto rinnovarsi la loro giovinezza sacerdotale.

Ministero sacerdotale e salvezza

Un'altra riflessione vorrei farla a proposito del rapporto tra ministero e salvezza, ministero e redenzione. A me pare che dal Concilio noi siamo stati aiutati a capire meglio che redenzione, missione, ministero non sono realtà facilmente separabili e soprattutto non sono realtà da presentare in una certa graduatoria di importanza. Il ministero è evento di redenzione e quindi siamo impegnati a mantenerlo a questo livello; è salvezza offerta, è salvezza annunziata, è salvezza propiziata, è salvezza proclamata. Il ministero è redenzione e proprio perché tale non è il diritto di essere giudici, ma piuttosto la disponibilità ad essere appunto strumenti di misericordia e di salvezza. « Non sono venuto a giudicare, ma a salvare », dice Gesù.

Questa ministerialità redentiva, questa ministerialità di riconciliazione e di salvezza non è altra cosa che il ministero del prete. E qui scopriamo qualcosa che l'esperienza di questi anni dopo il Concilio ci ha fatto trovare tante volte: l'esperienza cioè di una crescita del prete nella bontà, nella misericordia, nel perdono, nella longanimità, nella pazienza, nella pace. Il prete non è un conquistatore, il prete non è un manager capace di manovrare per lo scopo che vuole raggiungere. Dal Concilio siamo fortemente richiamati a identificarcì con Cristo Signore che il suo essere sacerdote, ministro di salvezza e redentore ha saputo e potuto farlo non in potenza, non nella maestà, non nei grandi successi, ma nell'umiltà, nella pazienza, portando il peso degli altri.

Come vedete, ancora una volta ci troviamo di fronte a una connotazione spirituale particolarmente preziosa per il nostro sacerdozio. Il ministero ci fa santi, ci spoglia della vanità, ci spoglia dell'orgoglio, ci corregge delle eccessive fiducie, ci libera dalle eccessive presunzioni, ci rende capaci di accettare gli altri, di avere pazienza, di capire il dramma di chi fa fatica a credere, fa fatica ad essere fedele, è tormentato da tutti i dubbi, da tutte le incertezze e da tutte le angosce. Tutto questo è mistero umano al quale noi siamo mandati per il mistero dell'Incarnazione.

Io credo proprio che il nostro servizio sacerdotale dovrebbe sentirsi continuamente provocato dalla condizione dei fratelli. Il Vangelo di cui siamo annunciatori e servi ci insegna proprio questo. Tante volte gli uomini hanno posto a Gesù dei problemi e dei quesiti sui quali invocavano poi il suo giudizio: « Tu che cosa ci dici? ». Il Signore non ha mai accettato questa sfida in malafede, ma i suoi gesti di salvatore, di redentore, di glorificatore del Padre, sono stati la sua risposta: « Nessuno ti ha condannata? Nemmeno io ti condanno ». « Ditemi voi, chi per quel poveretto è stato il prossimo? ».

C'è tutta una lettura del Vangelo da questo punto di vista che dovrebbe fermentare la missione di ministero che dal Concilio emerge per il nostro sacerdozio.

Sacerdozio e incarnazione

Ma qui non mi dilingo. Però vorrei ancora rilevare il rapporto profondo tra il nostro ministero e l'Incarnazione. Quanti discorsi abbiamo sentito fare in questi venti anni dopo il Concilio — e non sono ancora finiti! — e che sono testimonianza di prospettive preconciliari che continuano ad essere presenti.

La promozione umana: fin dove il prete deve incarnare il suo ministero? Io credo che si possa dare una risposta paradossale: finché c'è una creatura sulla faccia della terra il prete deve arrivarci. Quando poi sarà asceso al cielo sarà un'altra cosa, ma fin lì deve lasciarsi trascinare dall'incarnazione, come si è lasciato trascinare Cristo.

Per la verità, io non ho mai capito bene quella pagina della teologia sulla discesa del Signore agli inferi. Credo tutto, ma non capisco. Comunque, un'interpretazione che vi dò è proprio questa: che Cristo si è veramente incarnato fino agli ultimi confini dell'uomo e della sua storia.

Ebbene, dovremmo pensarci un po' di più e ringraziare il Signore che in questi venti anni i sacerdoti e i Vescovi e la Chiesa hanno percorso tanta strada cercando di comprendere sempre più che, quando si tratta della salvezza, tutti abbiamo bisogno di ottenerla.

E a me pare che in questi venti anni si stia verificando un fatto prezioso a questo riguardo, e cioè un sacerdozio più vibrante, che si lascia coinvolgere dalle realtà alle quali è mandato. Pare a me che diventi un ministero più cordiale, più misericordioso, un ministero che prima di domandarsi dov'è il peccato, si domanda dov'è il peccatore a cui dare pace, a cui offrire riposo. Una volta noi sacerdoti davamo forse l'impressione di essere più giudici: questa è la legge, questa è la sanzione. Oggi corriamo forse altri rischi: il rischio di certi relativismi che ci rendono superficiali o faciloni; però la pienezza del cuore, la pienezza della sapienza del cuore, mi pare, ringraziando Dio, che circoli nei cuori sacerdotali con una più gioiosa libertà e con una più feconda efficacia.

Ma dobbiamo fare di più. Noi constatiamo che di fronte al prete oggi la gente è sempre più esigente. C'è l'emergere di una fiducia nei confronti del prete che a volte è inconsapevole. Ma perché tanto cercare il prete? Ma perché vengono a cercare noi? E' un perché che ci dovrebbe consolare profondamente, ma è anche un perché che ci deve un po' preoccupare: il prete non vuole illudere nessuno.

Il nostro sacerdozio oggi diventa più esigente, più impegnativo proprio per questa condizione di incarnazione, per questa situazione storica nella quale evangelisti truffaldini ce ne sono, nella quale profeti imbroglioni ce ne sono ancora di più e nella quale mercanti di frottole ce n'è davvero a iosa. La gente ha bisogno del prete e noi ci sentiamo circondati da un'umanità che aspetta da noi qualcosa, qualcosa che non è nostro, ma è di Cristo, è della Chiesa, e proprio perché è di Cristo e della Chiesa la gente ha diritto di domandarsela.

Allora essere prete oggi significa vivere una vita non sistematica, non ripetitiva, non organizzata, non prevedibile, ma una vita abbandonata alle leggi della salvezza, alla logica della misericordia e alle sorprese della potenza di Dio. Essere dei testimoni fa parte del nostro ministero; essere strumenti vivi e felici fa parte di questa nostra vita nella quale sapremo sempre benedire il Signore di averci fatti preti. Bisogna riconoscere che il Concilio ha rinnovato profondamente questa nostra coscienza di essere preti, questa nostra stupenda responsabilità.

E io vorrei concludere augurandomi davvero che conosciamo sempre molto di più la beatitudine del prete che non la solitudine del prete. La beatitudine del prete è ricchezza di un mistero autentico, la solitudine del prete è una povertà dalla quale ci dobbiamo liberare, per ritrovarci compaginati in Cristo Signore nella nostra comunione di fraternità e nella sacramentale comunione della Chiesa.

Omelia nella Domenica di Pentecoste

Attenzione rinnovata a un Mistero che non finisce mai

Nella solennità della Pentecoste, come ogni anno, il Cardinale Arcivescovo si reca nella Basilica Metropolitana per la celebrazione del sacramento della Cresima ai parrocchiani della Cattedrale a cui si uniscono altri candidati da varie parrocchie della città.

Domenica 18 maggio si è svolto quindi, nel corso della concelebrazione eucaristica con i Canonici del Capitolo Metropolitano, il conferimento della Confermazione. Questo il testo dell'omelia pronunciata dal Cardinale Arcivescovo:

Gesù, prima di salire al cielo, aveva promesso ai suoi discepoli che avrebbe mandato a loro un altro Consolatore, il Paràclito, lo Spirito. E oggi noi ricordiamo il mantenimento della promessa da parte di Cristo, con il grande evento della Pentecoste. Evento che ha sorpreso e stupito i discepoli del Signore e che è dilagato nel mondo attraverso la potenza del nuovo dono, perché gli Apostoli, fino a quel momento paurosi e timidi, con la forza dello Spirito sono diventati testimoni credibili ed efficaci e proclamatori del Vangelo, per ogni regione della terra.

Noi ricordiamo questo mistero. Lo ricordiamo come evento che si è compiuto tra di noi, che ha percorso con la sua forza le contrade della umanità e della storia. Lo ricordiamo come rivelazione gloriosa della vittoria di Cristo e della sua fedeltà verso gli uomini. Lo ricordiamo come inizio manifesto di una nuova società e di un mondo nuovo, di cui la Chiesa di Gesù diventa, sempre per la potenza dello Spirito, inesauribile sacramento.

Tutto questo comporta da parte nostra evidentemente la fede nel consentire al mistero, la fedeltà nel consentire all'avvenimento e la perseveranza per garantire allo stesso una continuità di efficacia e di redenzione. Quindi questo giorno, che noi celebriamo con tanta solennità, lo dobbiamo sentire come un giorno particolarmente ricco di stimoli per la nostra identità di cristiani, sia come singole creature che hanno ricevuto il Battesimo, che hanno ricevuto la Cresima, che hanno ricevuto l'Eucaristia, che sono compaginate nell'unità della Chiesa, sia come comunità cristiana che come tale deve diventare ed essere sempre di più credibile testimonianza della potenza del Salvatore Gesù Cristo e della misericordia e della grazia del suo dono spirituale.

Questa Pentecoste va vissuta così. Non è commemorazione di vicende antiche, ma è attenzione rinnovata a un mistero che non finisce mai, ad una realtà che ci circonda e anche ci intride, se noi siamo disponibili ad accoglierla e a renderla efficace.

Mentre pensiamo a questo evento della Pentecoste, che invade la Chiesa e il mondo, noi possiamo e dobbiamo anche domandarci: ma in questo nostro mondo, in questa nostra città, che posto trova lo Spirito

Santo, come attenzione, come disponibilità, come docilità, come corrispondenza? Non siamo forse troppo distratti, per far caso a questo imponente e invisibile mistero? non siamo forse troppo superficiali per essere ancora colpiti dallo stupore dei primi cristiani? e non siamo troppo imprigionati nelle cure e nelle sollecitudini delle cose terrene, come se queste fossero la prima divinità della nostra esistenza, e fossero le realtà prioritarie, i valori che precedono tutto e che sovrastano tutto?

Ma allora, se fosse così, siamo ancora una città di cristiani? Ma allora, se fosse così, siamo ancora una comunità cristiana che fermenta la città, che fermenta il mondo? Forse è giusto che ci mettiamo in preghiera con il cuore compunto e lo spirito umiliato, e domandiamo al Signore che rinnovi la grazia della Pentecoste in noi, che siamo battezzati e che perciò lo Spirito Santo l'abbiamo ricevuto; in noi che siamo cresimati e che perciò abbiamo ricevuto la ratifica del dono battesimal, e abbiamo ricevuto rinnovata la missione di testimoni del Vangelo del Signore Gesù.

Preghiamo, dunque, e affidiamo alla preghiera anche i nostri propositi di bene, la nostra volontà di essere credenti in una maniera più coerente e più incisiva. Tanto più che abbiamo oggi una circostanza particolarmente stimolante per tutti noi, comunità di battezzati e di credenti. Oggi qui lo Spirito Santo discende ancora, oggi qui l'azione dello Spirito Santo si fa manifesta, attraverso il sacramento della Cresima che stiamo per celebrare. Oggi qui ci sono creature giovani, creature adulte, che aspettano il dono dello Spirito, che in questo dono credono, e che attendono da questa effusione dello Spirito una profonda trasformazione della loro vita, non per un giorno, festivo come questo, ma per tutta l'esistenza.

Il sacramento della Cresima vuole proprio essere questo, nella vita di chi lo riceve: e mentre noi gioiamo intorno a coloro che lo ricevono, profondamente e fraternamente partecipi della loro gioia e della loro commozione, ricordiamoci della Cresima che abbiamo ricevuto, ravviviamola dentro di noi, e supplichiamo lo Spirito che ci rinnovi i fremiti, appunto, della fede e della carità. Ne abbiamo tanto bisogno! Quanti cuori inariditi ci sono! Quanti spiriti stanchi ci sono! Quante creature che piuttosto che vivere sopravvivono, e in queste situazioni di stanchezza, di sopravvivenza, di rassegnazione inerte, troppi uomini, troppe donne, troppi giovani, troppi anziani ci sono! E noi, cristiani, dovremmo essere proprio il fermento che nella nostra società e nella nostra città impedisce questa specie di paralisi progressiva nella quale lo spirito si addormenta, nella quale la capacità delle profonde reazioni e ribellioni al male si estenua, e nella quale, purtroppo, più che essere dei costruttori, diventiamo dei ruderi che non testimoniano né il passato, né il presente, né l'avvenire.

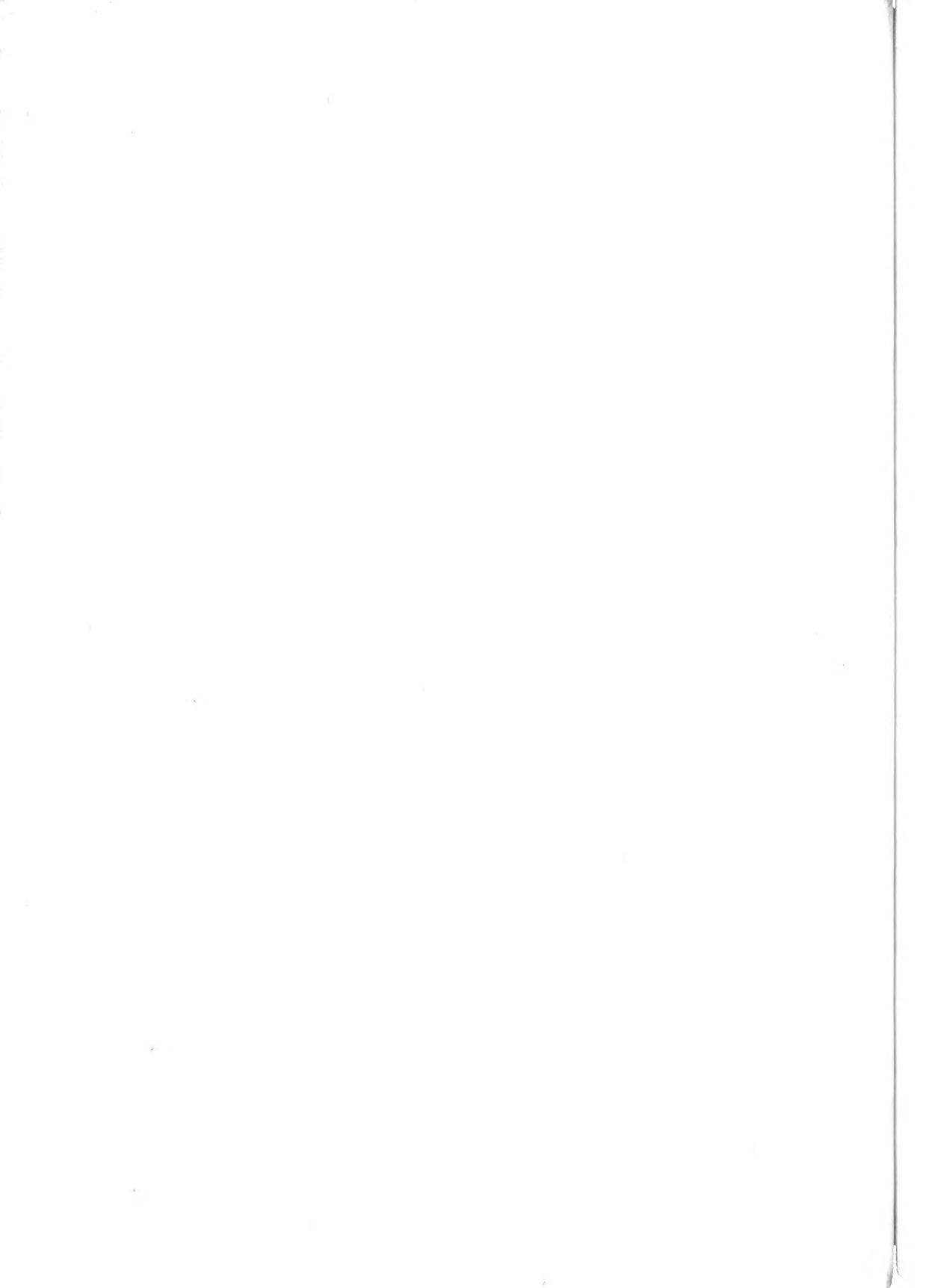
Oh, venga lo Spirito del Signore! Venga e ci liberi dentro, nel profondo dell'anima, da troppi fatalismi che l'imprigionano, da troppe pigrizie che la fanno inerte, e da troppe paure che la rendono timida e sconsolata! Venga lo Spirito del Signore a rinnovarci, e ci conceda oggi Gesù, che ci ha promesso lo Spirito Consolatore, che la nostra fede diventi lieta, che la nostra testimonianza evangelica diventi fervorosa, e che la nostra espe-

rienza cristiana, nonostante la fatica che ci costa, ci colmi di gaudio, renda motivata la vita e renda preziosa l'esistenza.

Oh, lo Spirito del Signore faccia scomparire dal profondo del nostro spirito quel dubbio che tante volte affiora ed è insidioso, come una morte lenta. A che serve la vita? Ma che cosa significa l'esistenza? Ma perché questo tempo così effimero e così inesorabile?

Non possono essere questi gli interrogativi di chi crede; non possono essere questi i dubbi di chi si professà discepolo del Signore. Siamo invitati a credere, siamo invitati a dare credito a Gesù Cristo, e ad avere fiducia che, nonostante tutte le povertà dell'uomo, Dio è vittorioso, e il Signore Gesù, Figlio suo benedetto, di questa vittoria è nel mondo, attraverso la Chiesa, inesauribile sacramento.

Sentiamoci rinnovati, cerchiamo di partecipare veramente con tutta l'anima alla gioia dei nuovi cresimandi; rendiamo la nostra preghiera unisona con la loro, e offriamo a loro, che cominciano a sapere che cosa è lo Spirito di Dio effuso nella vita, rendiamo a loro anche il fraterno aiuto di un'esemplare esistenza cristiana, attraverso la quale anch'essi imparino a diventare discepoli del Signore, credibili, fedeli e felici.



Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

PER IL GIUBILEO SACERDOTALE DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

Ai sacerdoti e ai diaconi

Alle superiori e ai superiori locali

Ai responsabili di associazioni e movimenti ecclesiali

A tutto il popolo di Dio

Carissimi,

il nostro amatissimo Cardinale Arcivescovo Anastasio Ballestrero sta per raggiungere il cinquantesimo anno di ordinazione sacerdotale avvenuta il 6 giugno 1936. Con Lui vogliamo ringraziare il Signore per il dono che gli ha concesso, un dono diventato prezioso servizio per lunghi anni all'Ordine del Carmelo, poi alla diocesi di Bari e, ormai da quasi nove anni, alla Chiesa torinese. Un sacerdozio speso anche a servizio della Chiesa italiana come Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e della Chiesa universale in varie forme: come Superiore generale dell'Ordine Carmelitano, come Padre conciliare, come più volte partecipe ai Sinodi dei Vescovi.

Non bastano certamente questi pochi cenni per riassumere l'infaticabile lavoro del Card. Ballestrero: sono però essenziali punti di riferimento che, in qualche misura, possono evocare richiami, ricordi, esperienze intense vissute insieme con "Padre Ballestrero" da singole persone, da comunità religiose, da molte componenti del popolo di Dio sparse un poco ovunque. Il ricordo del bene ricevuto si esprime oggi con un grazie intensissimo al Card. Ballestrero da parte nostra ed a nome di tutti voi e con l'augurio desideratissimo dell'"ad multos annos" ancora.

Ma non avremmo compreso la appassionata "lezione" del Card. Ballestrero su "Dio, autore di ogni bene" se con Lui non sapessimo ringraziare il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo che contrassegnano la vita di ognuno, di ogni comunità e dell'universo intero con costanti interventi di amore.

Con il Card. Ballestrero vogliamo fare nostra la preghiera della liturgia nell'anniversario della ordinazione sacerdotale: « Padre santo, che nella tua immensa bontà mi hai chiamato all'intima comunione con Cristo sacerdote nel servizio della Chiesa, fa' che io sia annunziatore mite e coraggioso del Vangelo e fedele dispensatore dei tuoi misteri ». Fin da oggi preghiamo così, uniti al carissimo nostro Padre. Contemporaneamente proponiamo a tutta la Chiesa torinese alcuni momenti e gesti comunitari perché il grazie dei singoli e la preghiera di ognuno si facciano doverosamente corali.

Settimana vocazionale

A tutti è noto il tormento del nostro Cardinale Arcivescovo per la crisi di vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione nella vita religiosa che mette a dura prova la Chiesa torinese. Non manca occasione in cui non ci sia un suo richiamo assillante al problema; un invito pressante ad operare specialmente tra i giovani, le famiglie, gli educatori perché la specifica vocazione al sacerdozio o alla vita religiosa venga esplicitamente proposta; una esortazione a pregare e ad agire per le vocazioni.

In unione con il Centro Diocesano Vocazioni di Torino chiediamo che in tutte le comunità di credenti (parrocchie, congregazioni religiose, associazioni e movimenti ecclesiali, famiglie, ecc.) da domenica 1° giugno a domenica 8 giugno 1986 si promuova una "Settimana vocazionale". A tale scopo è stato predisposto un sussidio, in distribuzione in questi giorni, dal Centro Diocesano Vocazioni - Torino, via XX Settembre n. 83 - telefono 54.38.92. Nessuno tralasci questo appuntamento: sarà un modo assai significativo per mostrare quanto condividiamo le ansie pastorali del nostro Arcivescovo.

Clero diocesano e religioso

Un giubileo sacerdotale invita sempre a riflettere su tale ministero nella Chiesa ed a vivere la celebrazione eucaristica come segno ed esperienza di profonda comunione e riconciliazione. Di qui alcuni appuntamenti attorno al nostro Arcivescovo:

mercoledì 28 maggio - Giornata sacerdotale a Valdocco - Lo stesso Arcivescovo ha espresso il desiderio che, in questa giornata, si mettessero in evidenza temi capaci di suscitare la riflessione di tutti sul sacerdozio ministeriale e sulla realtà pastorale in cui la vita sacerdotale è chiamata ad offrire ogni giorno la sua testimonianza. Di qui la scelta delle relazioni per l'incontro: padre Alberto Vanhoye, rettore del Pontificio Istituto Biblico di Roma, parlerà su "Sacerdozio nuovo e cuore di Cristo"; don Renzo Savarino presenterà "Cristianesimo e società a Torino ai tempi di

S. Massimo"; don Filippo Gallesio illustrerà il tema "Sacerdoti e laici nei sermoni di S. Massimo di Torino". La densissima mattinata avrà inizio alle ore 9,30 con la recita di Terza e si concluderà verso le ore 13.

Completeremo la mattinata con un incontro conviviale per festeggiare il giubileo sacerdotale dell'Arcivescovo. Tutti i sacerdoti sono invitati a prendervi parte.

Religiose

Per le suore di tutte le congregazioni religiose presenti nella nostra Chiesa locale avrà luogo lunedì 2 giugno in Duomo una celebrazione eucaristica dell'Arcivescovo con inizio alle ore 17,30. Ad essa seguirà l'adorazione eucaristica che sarà conclusa dal Vespro alle ore 20.

Le sorelle claustrali, le sorelle malate o anziane sono invitate a dedicare, contemporaneamente, in quel giorno e in quell'ora, un tempo di preghiera e di offerta in modo che veramente tutte le religiose della Chiesa torinese facciano corona "viva" attorno al loro Padre.

Tutta la Chiesa locale

Se sono significativi gli incontri particolari con il Cardinale Arcivescovo, ci sembra però doveroso rivolgere un caloroso invito a tutto il popolo di Dio, che costituisce la nostra Chiesa locale, perché prenda parte ai momenti celebrativi che intendono mettere in evidenza la comune gioia e riconoscenza per questo avvenimento giubilare:

venerdì 6 giugno - Festa del S. Cuore di Gesù - cinquantesimo anniversario della ordinazione sacerdotale del Cardinale Arcivescovo.

— ore 10 in Duomo: Concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo con i Vescovi del Piemonte, il clero diocesano e religioso. Ad essi potranno unirsi, nella partecipazione liturgica, i diaconi permanenti, le religiose, i laici.

— ore 20,45 in Piazzetta Reale: Veglia di preghiera. L'incontro, che vedrà particolarmente presenti i giovani e le giovani della nostra Chiesa locale, è aperto a tutto il popolo di Dio, in modo particolare alle rappresentanze delle molteplici comunità diocesane. Da tre punti della città ci si muoverà verso la zona del Duomo e Piazzetta Reale: durante il percorso verranno proposte preghiere e riflessioni sul tema della vocazione.

domenica 8 giugno in Duomo alle ore 10,30: Concelebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arcivescovo. E' l'incontro di tutto il popolo di Dio, in particolare dei Consigli pastorali parrocchiali e zonali, dei membri delle associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali attorno al Pastore della Chiesa locale. Una larga presenza di tutto il laicato, in modo particolare, mostrerà ancora una volta riconoscenza al Signore per l'attività pastorale del Card. Ballestrero, come Arcivescovo di Torino, ed esprimrà nella preghiera il desiderio che ci sia conservato a lungo con pieenezza di forze e di salute.

Ricordo riconoscente

Da più parti ci viene espresso il desiderio di offrire un segno tangibile all'Arcivescovo per questa celebrazione giubilare. Già abbiamo detto del suo desiderio che, in questa circostanza, la Chiesa torinese viva intensamente unita la preghiera per le vocazioni al sacerdozio e alla vita di speciale consacrazione.

Sappiamo però che stanno anche particolarmente a cuore dell'Arcivescovo i sacerdoti malati, anziani, bisognosi di particolare aiuto ed assistenza. E, purtroppo, non sono pochi. Nello spirito di questa preoccupazione apriamo una raccolta di fondi per iniziative a favore del clero diocesano malato o in quiescenza, in particolare per il potenziamento di strutture (ad esempio Case del clero) capaci di accogliere sacerdoti cui la Chiesa torinese ha il dovere di esprimere, anche in questa maniera, riconoscenza per il lavoro svolto in tanti anni di fatica apostolica. Un particolarissimo invito rivolgiamo alle comunità parrocchiali che hanno avuto modo di ricevere da questi sacerdoti un diuturno, faticoso, logorante servizio. La riconoscenza che si fa gesto di condivisione e di solidarietà conferma in concreto i sentimenti buoni che si portano in cuore verso questi preti.

Mentre rinnoviamo ancora a tutti l'invito a partecipare alle celebrazioni annunciate, chiediamo in particolare ai parroci, alle superiori ed ai superiori di comunità religiose, ai responsabili di associazioni, movimenti e gruppi ecclesiali di informare largamente le rispettive comunità circa tali iniziative.

E nella preghiera affidiamo a Maria Ss.ma, consolatrice nostra e patrona della Chiesa torinese, il suo benemerito Pastore.

Torino, Novena di Pentecoste 1986.

sac. Francesco Peradotto - Vicario generale

sac. Leonardo Birolo - Vicario episcopale Torino Città

sac. Domenico Cavallo - Vicario episcopale Torino Nord

sac. Giovanni Cocco - Vicario episcopale Torino Sud-Est

sac. Rodolfo Reviglio - Vicario episcopale Torino Ovest

sac. Paolo Ripa di Meana - Vicario episcopale per i religiosi e le religiose

sac. Dario Berruto - Segretario del Consiglio presbiterale

Massimo Mannini - Segretario del Consiglio pastorale diocesano

NON AUTORIZZATA LA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA IN PIEMONTESE

In merito alla celebrazione di Messe in piemontese si ricorda che il Concilio Vaticano II, nella Costituzione sulla sacra Liturgia, stabilisce, circa la lingua liturgica, che « spetta alla competente autorità ecclesiastica territoriale, di cui all'art. 22 § 2, consultati anche, se è il caso, i Vescovi delle regioni limitrofe della stessa lingua, decidere circa l'ammissione e l'estensione della lingua volgare. Tali decisioni devono essere accettate ossia confermate dalla Sede Apostolica (art. 36 § 3). La traduzione del testo latino in lingua volgare da usarsi nella Liturgia deve essere approvata dalla competente autorità ecclesiastica territoriale di cui sopra (art. 36 § 4) ». Con riferimento a queste disposizioni il Codice di Diritto Canonico prescrive, al can. 928, che « La celebrazione eucaristica venga compiuta in lingua latina o in altra lingua, purché i testi liturgici siano stati legittimamente approvati ».

In questi ultimi anni, inoltre, la Congregazione per il Culto Divino si è pronunciata ancora più volte sulla lingua da usarsi nella liturgia, come risulta da "Notitiae" 121-122 (1976) pagine 300-302, 315-323; 156-158 (1979) pagine 385-520.

I Vescovi del Piemonte, in diverse occasioni (24-27 luglio 1972 e 25 giugno 1975), hanno ritenuto di non concedere la celebrazione della Messa in piemontese, concordando unanimemente con il pensiero espresso dalla Congregazione per il Culto Divino nella lettera del 26 maggio 1971.

Pertanto, in conseguenza di quanto sopra esposto, è da ritenersi NON AUTORIZZATA nel territorio dell'Arcidiocesi di Torino ogni celebrazione della S. Messa in piemontese.

Dato in Torino il 26 maggio 1986

L'ORDINARIO DEL LUOGO
sac. Francesco Peradotto V.G.

IL CANCELLIERE ARCIVESCOVILE
sac. Pier Giorgio Micchiardi

VICARIATO PER I RELIGIOSI E LE RELIGIOSE

**PER IL GIUBILEO SACERDOTALE
DEL CARDINALE ARCIVESCOVO**

Alle Superiore locali
e p.c. alle Superiore Maggiori

M. Rev.da Madre,

come lei sa, nel prossimo mese di giugno ricorre il CINQUANTESIMO ANNIVERSARIO DI ORDINAZIONE SACERDOTALE DEL NOSTRO CARDINALE ARCIVESCOVO.

Nella prima settimana di tale mese è prevista una serie di celebrazioni giubilari a carattere "vocazionale", le quali si inseriscono armonicamente nell'itinerario della « Chiesa torinese sulle strade della riconciliazione ».

Le Religiose della diocesi non mancheranno di essere presenti alle celebrazioni previste, specialmente alla Veglia del 6 giugno, tuttavia, sentite la Segreteria diocesana U.S.M.I. e le Coordinatrici zonali, ci è parso doveroso che le Religiose si stringano riconoscenti attorno al Padre Arcivescovo in un incontro apposito per loro.

Invito perciò lei, rev.da Madre, e tutte le sorelle della Comunità IN CATTEDRALE, IL PROSSIMO 2 GIUGNO, dalle ore 17,30 alle 20,30.

La celebrazione si svolgerà come segue:

ore 17 ci si raduna in Cattedrale. Prova di canto;

ore 17,30 Concelebrazione eucaristica presieduta dal Padre Arcivescovo;

ore 18,45 inizio Adorazione silenziosa;

ore 20 Vespro conclusivo.

Ed ora mi permetta di esporle alcuni dati anche organizzativi che riguardano lei e la Comunità e che contribuiranno alla riuscita del nostro incontro.

1. *Le sorelle claustrali, le sorelle ammalate o anziane, cui non sarà possibile intervenire fisicamente, sono invitare a dedicare, contemporaneamente in quel giorno e in quell'ora, un tempo di preghiera e di offerta, in modo che veramente "tutte" le Religiose della Chiesa torinese facciano corona viva al loro Pastore.*

2. *I rev.di Parroci, i Cappellani, gli Assistenti spirituali e sacerdoti amici dell'Istituto sono invitati alla concelebrazione delle 17,30. La pregherei pertanto di comunicare loro tempestivamente data e ora dell'incontro, invitandoli vivamente a partecipare.*

3. Al momento dell'offerta, intendiamo presentare al Padre Arcivescovo un "tesoro spirituale" a favore delle vocazioni di speciale consacrazione. Ogni Comunità è invitata a presentare per iscritto l'entità di tale offerta in preghiera e sacrificio, sia che essa già sia stata effettuata sia che si intenda metterla in atto nel prossimo futuro. Crediamo alla forza della preghiera e del sacrificio e sappiamo che l'offerta di essi è il dono più efficace che possiamo fare in questa occasione.

Le sorelle claustrali potranno far pervenire, per tempo, al Vicario per la vita religiosa, il loro "tesoro spirituale", che verrà unito a quello delle sorelle di vita attiva.

4. Sempre al momento dell'offerta, intendiamo anche presentare un consistente contributo in denaro, perché il Padre Arcivescovo lo destini a quel GESTO DI RICONCILIAZIONE che egli riterrà più opportuno. E' bene che tale somma sia frutto di qualche rinuncia che coinvolga le sorelle della Comunità e non semplice iniziativa della Superiore e dell'economia. Perciò accogliamo volentieri il suggerimento di destinare a tale scopo l'equivalente della cena della sera del 2 giugno, naturalmente non una cena da Venerdì Santo ma da giorno di festa grande! Del resto la generosità, ormai proverbiale, delle Religiose nei confronti del Vescovo, saprà suggerire il meglio, ancora una volta.

Sia il "tesoro spirituale" sia quello materiale verranno raccolti all'ingresso del Duomo man mano che si arriva, per essere poi portati all'altare al momento dell'Offertorio.

5. Ho dato incarico alle giovani sorelle in formazione dell'Istituto S. Cuore delle F.M.A., del Cottolengo e delle Carmelitane di S. Teresa di provvedere ai diversi elementi della celebrazione (canti, coro, preghiere, commenti, ecc.).

Mi pare di averle comunicato tutto.

Ora affido a lei e alle sorelle della Comunità, alle quali questa lettera potrà venire presentata, l'attuazione puntuale e generosa dell'iniziativa.

Il Signore Risorto vi benedica per la vostra testimonianza e vi conceda di crescere sempre più in quel profondo senso ecclesiale che è caratteristica distintiva di ognuna delle nostre famiglie religiose.

Con fraterna cordialità.

Torino, 6 maggio 1986

don Paolo Ripa di Meana
Vicario episcopale per la vita religiosa

CANCELLERIA

Rinuncia

COSSAI don Gabriele, nato a Racconigi (CN) il 21-3-1917, ordinato sacerdote il 29-6-1941, ha presentato rinuncia alla parrocchia di S. Maria della Pieve in Cavallermaggiore (CN). La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo a decorrere dal 5 maggio 1986.

Trasferimento di parroco

ARISIO don Angelo, nato a Torino il 28-5-1926, ordinato sacerdote il 26-6-1949, è stato trasferito in data 13 maggio 1986 dalla parrocchia di S. Giovanni Maria Vianney in Torino alla parrocchia dei Ss. Solutore, Avventore e Ottavio in 10090 Sangano, p. della Chiesa n. 2, tel. 908 71 38.

Nomine

COSSAI don Gabriele, nato a Racconigi (CN) il 21-3-1917, ordinato sacerdote il 29-6-1941, è stato nominato in data 5 maggio 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Maria della Pieve in Cavallermaggiore (CN).

ARISIO don Angelo, nato a Torino il 28-5-1926, ordinato sacerdote il 26-6-1949, è stato nominato in data 13 maggio 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giovanni Maria Vianney in Torino.

MUSSO don Augusto, S.D.B., nato a Castelnuovo Don Bosco (AT) il 24-8-1927, ordinato sacerdote l'1-7-1953, è stato nominato in data 13 maggio 1986 cappellano della frazione Tetti Valfrè e rettore della chiesa Madonna di Fatima nella medesima frazione, sita in 10043 Orbassano, territorio della parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo in Beinasco.

Abitazione: 10152 Torino, v. Maria Ausiliatrice 32, tel. 521 18 12.

NOVERO don Franco Carlo, nato a Pescaglia (LU) il 24-1-1933, ordinato sacerdote il 23-6-1960, è stato nominato in data 18 maggio 1986 amministratore parrocchiale della parrocchia di S. Giorgio M. in Caselette.

CARETTO don Silvio, nato a Santena il 9-5-1940, ordinato sacerdote il 5-7-1964, è stato nominato in data 22 maggio 1986 parroco della parrocchia di S. Guglielmo Abate in 10036 Settimo Torinese, frazione Mezzi Po, tel. 800 13 08, dove risiede.

In data 27 maggio don Caretto è stato nominato vicario parrocchiale della parrocchia di S. Giuseppe Artigiano in Settimo Torinese, via Cuneo n. 2, con lo speciale incarico di responsabile del centro religioso-pastorale di Maria Ss.ma Ausiliatrice, "Villaggio Olimpia", sito nel territorio della medesima parrocchia.

MIGLIORE don Matteo, nato a Santena il 27-9-1937, ordinato sacerdote il 29-6-1963, in seguito a votazione avvenuta tra il clero della zona interessata e

alla sua rinuncia a membro del Consiglio pastorale diocesano — a norma del vigente Regolamento per gli Organismi consultivi diocesani — è stato nominato in data 3 giugno 1986 vicario zonale della zona vicariale 10: Mirafiori Sud.

Don Matteo Migliore sostituisce il sacerdote Bosco Sergio, nominato in data 16-3-1986 parroco della parrocchia di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo in Torino.

Sacerdote extradiocesano rientrato in diocesi

MUO' don Mario — del clero diocesano di Casale Monferrato — nato a Sommariva Perno (CN) l'11-7-1904, ordinato sacerdote il 22-12-1928, cappellano presso la parrocchia di S. Francesco d'Assisi in Venaria, nel mese di febbraio 1986 è rientrato definitivamente nella sua diocesi.

Nomine in istituzioni varie

- Il Cardinale Arcivescovo, con lettera in data 31 maggio 1986,
- * ha preso atto che la reverenda MESSI suor Maurizia, M.C., eletta segretaria diocesana di Torino dell'U.S.M.I. (Unione Superiore Maggiori d'Italia) è diventata membro di diritto del Consiglio diocesano dei religiosi/e — sezione religiose — per il quinquennio 1982 - dicembre 1987
- * ha nominato membro del detto Consiglio per lo stesso quinquennio la reverenda FELISIO suor Enedina, F.M.A., che ne faceva parte come membro di diritto fino al 26 aprile scorso.

Suor Maurizia Messi sostituisce suor Enedina Felisio e fa pure parte della segreteria del Consiglio. Suor Enedina Felisio sostituisce suor Antonietta Marchese, F.M.A.

- Il Cardinale Arcivescovo, in data 31 maggio 1986, ha nominato membro del Comitato permanente dell'Opera diocesana Pier Giorgio Frassati, con sede in Torino, c. Matteotti 11, il signor MILETTO comm. Erminio.

Il comm. Miletto sostituisce il comm. Giuseppe Allia, deceduto.

Dedicazione di chiesa al culto

Il Cardinale Arcivescovo, in data 25 maggio 1986, ha dedicato al culto la chiesa di S. Giovanni Battista, sita in Alpignano, v. Di Vittorio angolo v. Pianezza, territorio della parrocchia di S. Martino Vescovo.

Nuovi indirizzi di sacerdoti

BONINO don Andrea, nato a San Gillio il 17-1-1914, ordinato sacerdote il 29-6-1939, abita presso la Casa di riposo "S. Grato" in 10020 Baldissero Torinese, v. Superga n. 15, tel. 940 80 48.

VICINO don Annibale, nato a Cavallerleone (CN) il 15-1-1917, ordinato sacerdote il 23-9-1939, abita presso la parrocchia dei Ss. Marco e Anna in 10051 Avigliana, frazione Drubiaglio, p. S. Anna n. 10, tel. 93 82 33.

SACERDOTI DEFUNTI**ABLUTON don Giuseppe.**

E' morto a Chieri, presso il Presidio Ospedaliero, il 16 maggio 1986, all'età di 69 anni.

Nato a Rocca Canavese il 29 dicembre 1916, era stato ordinato sacerdote il 23 settembre 1939.

Fu vicario cooperatore dal 1940 al 1941 presso la parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo in Levone; dal 1942 al 1952 presso la parrocchia di S. Pietro in Vincoli in Lanzo Torinese. Nel 1952 fu nominato parroco della parrocchia di S. Maria della Neve in Pecetto Torinese, ufficio a cui rinunciò, per motivi di salute, il 15 ottobre 1985.

Don Abluton esercitò il suo ministero sacerdotale, impreziosito negli ultimi tempi dalla malattia, con semplicità e umiltà. Anche dopo la rinuncia alla guida della parrocchia di Pecetto Torinese, continuò ad aiutare il suo successore nel servizio pastorale, per quanto gli era consentito dalle condizioni di salute. Sarà ricordato come sacerdote zelante e ricco di spirito di fede, alimentata da molta preghiera.

La sua salma riposa nel cimitero di Pecetto Torinese.

DELBOSCO don Giuseppe

E' morto in Torino, presso l'Ospedale Cottolengo, il 20 maggio 1986, all'età di 67 anni.

Nato a Poirino il 17 gennaio 1919, era stato ordinato sacerdote il 28 giugno 1942.

Fu vicario cooperatore dal 1943 al 1944 presso la parrocchia dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in Gassino Torinese e dal 1944 al 1949 presso la parrocchia di S. Anna in Beinasco, frazione Borgaretto. Nominato vicario economo della medesima parrocchia nel 1949, nel 1950 ne fu nominato parroco. Svolse questo ufficio fino al 1978; in quell'anno rinunciò alla guida della parrocchia e, domiciliatosi nel paese natale, continuò ad aiutare i confratelli delle parrocchie vicine nel ministero pastorale.

Sacerdote buono e generoso, offrì al Signore la sofferenza che caratterizzò gli ultimi anni della sua vita.

La sua salma riposa nel cimitero di Poirino.

FERRARIS don Antonio.

E' morto a Loano (SV), dove stava trascorrendo un periodo di convalescenza in seguito a malattia, il 2 maggio 1986, all'età di 72 anni.

Nato ad Oviglia (AL) il 14 agosto 1913, era stato ordinato sacerdote il 3 luglio 1938.

Il ministero sacerdotale di don Ferraris si è svolto in prevalenza all'interno del mondo giovanile.

Poco tempo dopo l'ordinazione sacerdotale entrava a far parte dei cappellani militari nel difficile periodo della seconda guerra mondiale.

Dopo il congedo passava all'insegnamento delle materie letterarie nelle scuole pubbliche e presso l'Istituto Rosmini in Torino. Nel tempo libero da questo impegno prestava l'aiuto pastorale ai confratelli: dal 1956 era cappellano presso la parrocchia di S. Giorgio M. in Torino.

La sua salma riposa nel cimitero di Ovigglio (AL).

UFFICIO MATRIMONI

Precisazioni circa i matrimoni «concordatari»**Una circolare del Ministero di Grazia e Giustizia della Repubblica Italiana**

Si ritiene opportuno offrire la possibilità di adeguata conoscenza della presente circolare per richiamare l'attenzione dei parroci su adempimenti di loro competenza. In nota sono riportate alcune osservazioni del nostro Ufficio a chiarificazione eventuale ed a complemento del testo ministeriale.

Le sottolineature nel testo della circolare stessa sono della nostra redazione.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Direzione generale degli affari civili
e delle libere professioni

Roma, 26 febbraio 1986

Ai Sigg. Procuratori Generali della Repubblica
presso le Corti di Appello
Loro Sedi

Ufficio I

Prot. N. 1/54/FG/1 (86) 256

OGGETTO: Istruzioni agli ufficiali dello stato civile per l'applicazione, allo stato, dell'art. 8, n. 1, dell'*Accordo* fra la Repubblica italiana e la Santa Sede, ratificato con legge 25 marzo 1985, n. 121.

I - Come è noto, il 3 giugno scorso, a seguito dello scambio degli strumenti di ratifica, è entrato in vigore l'*Accordo*, con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, fra la Repubblica italiana e la Santa Sede.

Riguardo alla materia matrimoniale, regolata dall'art. 8 dell'*Accordo* e dal paragrafo 4 del protocollo, una Commissione di studio istituita presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri sta esaminando le numerose questioni che si pongono in ordine alla elaborazione delle necessarie norme di attuazione.

I tempi non brevi che ragionevolmente si prevedono per la emanazione della nuova legge ed i numerosi quesiti sui modi di applicazione, allo stato, del citato art. 8 dell'*Accordo*, posti da varie parti, consigliano questo Ministero di diramare, per l'intanto, agli ufficiali dello stato civile, per quanto di loro competenza, alcune generali istruzioni, fermo restando il disposto dell'art. 13, secondo comma, del R.D. 9 luglio 1939, n. 1238, per quanto concerne la risoluzione di questioni di natura particolare.

II - Risulta dal testo del preambolo e dall'art. 13 dell'*Accordo* che questo *ha inteso soltanto modificare* il Concordato del 1929; *deve*, dunque, *ritenersi tuttora vigente la legge 27 maggio 1929, n. 847*, che contiene norme di attuazione del Concordato per la materia matrimoniale, *in tutte quelle disposizioni che non siano incompatibili con le modifiche portate dall'Accordo* e che pertanto possono, in via d'interpretazione, coordinarsi ed integrarsi con quelle dell'art. 8 del nuovo testo.

Di questo, solo la prima parte può interessare le funzioni dell'ufficiale dello stato civile, insieme con la lettera "a" del quarto paragrafo del protocollo addizionale. In relazione a questi testi, saranno prese in esame nella presente circolare le questioni che più generalmente sono state poste o possono porsi circa l'attuale applicabilità della legge n. 847 e circa gli ulteriori adempimenti o preclusioni in quei testi stabiliti.

III - *E' rimasto integro il principio del conferimento degli effetti civili al matrimonio celebrato secondo il rito canonico, quando sia trascritto, per volontà degli sposi, nei registri dello stato civile.* La trascrizione non può aver luogo quando sussista uno degli impedimenti ritenuti non derogabili dall'ordinamento italiano: al fine di accertare se sussista uno di tali impedimenti, è previsto un sistema di pubblicazioni, da eseguirsi secondo la rigorosa procedura stabilita dagli artt. 93 segg. del codice civile e 95 segg. e 112 segg. del R.D. 9 luglio 1939, n. 1238.

Si ritiene che vada tuttora osservato il disposto dell'art. 6, secondo comma, della legge n. 847, per il quale la richiesta della pubblicazione all'ufficiale dello stato civile « *deve essere fatta anche dal parroco*¹ », davanti al quale il matrimonio sarà celebrato »², attesa la manifesta compatibilità della norma con il

¹ Pertanto non vi sono modifiche della attuale prassi circa la richiesta di pubblicazione da farsi alla casa comunale, per cui si continua ad usare il normale Mod. IX fin qui in vigore.

Giova ricordare al riguardo che, al fine di evitare inutili tempi di attesa:
— almeno uno — non importa quale — dei due nubendi deve avere la residenza (non è sufficiente il domicilio) nel comune a cui viene richiesta la pubblicazione;

— il parroco non può richiedere la pubblicazione ad un comune che non sia quello corrispondente al suo territorio parrocchiale (ad es. un parroco di Torino non può indirizzare la richiesta di pubblicazione al comune di Rivoli).

² La prospettiva di celebrare il matrimonio in altro territorio comunale (a parte quanto riguarda le eventuali autorizzazioni ecclesiastiche ed il nulla osta del parroco che ha curato il processicolo e tutte le pubblicazioni, comprese quelle civili) non modifica la prassi attualmente in vigore.

testo dell'Accordo e l'opportunità che per tale via si stabilisca un *diretto rapporto di cooperazione fra l'autorità ecclesiastica e quella civile, al fine di escludere il venire in essere di vizi di forma e di procedura.*

IV - Qualora il matrimonio sia stato celebrato senza la effettuazione della pubblicazione civile, o senza che ne sia stata autorizzata la omissione, e venga chiesta la trascrizione entro cinque giorni dalla celebrazione o tardivamente, l'ufficiale dello stato civile dovrà procedere all'accertamento della insussistenza di impedimenti non derogabili, non più, ormai, per il mezzo della pubblicazione in senso proprio, ma, invece, per la via degli adempimenti prescritti dall'art. 13 della legge n. 847, potendosi questa norma ritenere tuttora vigente³.

Gli adempimenti prescritti dall'art. 13 bene si giustificano con il presupposto che vi sia un matrimonio già celebrato. Si richiede, pertanto, che la pubblicità sia effettuata presso la casa comunale nei cui registri la trascrizione dovrebbe essere eseguita e presso quella del luogo di residenza degli sposi, se diverso; che la pubblicità contenga tutte le indicazioni relative alla individuazione del tempo e del luogo della celebrazione e delle persone che vi hanno partecipato; che l'affissione dell'avviso duri per i prescritti dieci giorni; che la trascrizione sia eseguita alla scadenza del terzo giorno dal decorso di detto termine.

V - Qualora, a seguito della pubblicazione e degli adempimenti di cui all'art. 97 cod. civ., l'ufficiale dello stato civile venga a conoscenza di impedimenti non derogabili per i quali non possa essere rilasciato il certificato previsto dall'art. 7, primo comma, della legge n. 847, è opportuno che ne dia comunicazione al parroco, come nella ipotesi (espressamente considerata nel secondo comma della norma) che gli sia stata notificata opposizione al matrimonio. Tale

D'altronde l'art. 94 del codice civile precisa: « *La pubblicazione deve essere richiesta all'ufficiale dello stato civile del comune dove uno degli sposi ha la residenza... ».*

L'inciso sopracitato circa il parroco « *davanti al quale il matrimonio sarà celebrato* » sembra dare per scontato che il rito matrimoniale avvenga nella propria parrocchia. Pertanto nel caso in cui la richiesta della pubblicazione civile sia stata fatta ad un comune diverso da quello in cui si celebra il matrimonio, nel comunicare uno dei due originali dell'atto di matrimonio all'ufficiale dello stato civile del luogo della celebrazione, si deve allegare il certificato della eseguita pubblicazione civile che, a trascrizione avvenuta, è restituito al parroco, per essere riunito al processicolo pre-matrimoniale.

³ Non vi sono quindi novità nella attuale prassi di applicazione dell'art. 13.

comunicazione vale a porre formalmente il parroco a conoscenza del fatto che il matrimonio, se celebrato, non potrà avere effetti civili, e delle ragioni di ciò⁴.

VI - Non pare che l'art. 8 dell'Accordo abbia modificato alcunché, rispetto al regime previgente, nella materia della trascrivibilità dell'atto di matrimonio anche in presenza di impedimenti dero-gabili, quando non sia intervenuta autorizzazione da parte della autorità giudiziaria. Trattasi dei casi previsti dagli artt. 87, nn. 3 e 5; 89, secondo comma; 111, secondo comma, del codice civile. In proposito fu già affermato da questo Ministero, con circolare n. 891 del 30 luglio 1930: « *non è dubbio che il matrimonio canonico, secondo il Concordato, rimane regolato dal diritto canonico e gli impedimenti canonici, corrispondano o non corrispondano ad essi impedimenti preveduti dal diritto civile, devono essere dispensati dalle autorità ecclesiastiche* »⁵, ed è stato ritenuto che l'ordinamento italiano considera, anche nei suoi riguardi, perfetto il vincolo matrimoniale quando esso è perfetto secondo il diritto canonico. Solo nel caso in cui sussistano impedimenti non dero-gabili, e perciò la trascrizione del matrimonio canonico urterebbe contro principi di ordine pubblico nell'ordinamento dello Stato, essa deve essere rifiutata dall'ufficiale dello stato civile (art. 15 della legge n. 847).

Va subito precisato che *non sono da comprendere fra i provvedimenti autorizzativi* di cui si è detto, nell'assenza dei quali la trascrizione possa ugualmente essere effettuata:

- a) quello previsto dal secondo comma dell'art. 84 cod. civ., per l'ammissione al matrimonio di chi abbia compiuto i sedici anni, ma non ancora i diciotto;
- b) quello previsto dal quarto comma dell'art. 87 per il caso in cui il matrimonio dal quale derivava il vincolo dell'affinità in linea retta sia stato dichiarato nullo.

Tali provvedimenti appaiono invece indispensabili perché venga meno l'assolutezza degli impedimenti in esame, stabilita, con riferimento alla disciplina del codice civile, dall'art. 8 dell'Accordo e, per quello dell'affinità, dal n. 4 del protocollo addizionale.

⁴ Nel caso che al matrimonio non possano essere riconosciuti gli effetti civili, a norma del can. 1071, § 1, n. 2º bisogna ricorrere all'Ordinario del luogo — tramite la Cancelleria della Curia Metropolitana — per richiedere l'autorizzazione alla eventuale celebrazione religiosa.

⁵ Sia nella richiesta di pubblicazione alla casa comunale (Mod. IX), sia nell'atto di matrimonio (nel registro parrocchiale e nella comunicazione all'ufficiale dello stato civile) devono essere esplicitamente annotate le eventuali dispense ottenute da impedimenti canonici non occulti.

- VII - La generica dizione del primo comma dell'art. 7 della legge n. 847 (« ... e nulla gli consti ostare al matrimonio ») potrebbe indurre a ritenere che l'ufficiale dello stato civile debba svolgere particolari indagini, quando non siano proposte opposizioni al matrimonio, per accertare la eventuale sussistenza di impedimenti non derogabili alla trascrizione. E' da escludere, invece, che il suo compito travalichi i limiti degli adempimenti prescritti dagli artt. 97 cod. civ e 96 segg. del R.D. 9 luglio 1939, n. 1238, come, per altro verso, è da escludere che egli possa discriminare fra i motivi posti a fondamento delle opposizioni che gli fossero notificate e sospendere il rilascio del certificato solo quando tali motivi consistano in impedimenti non derogabili: spetta, infatti, soltanto alla autorità giudiziaria di valutare la natura di quei motivi e conseguentemente decidere sulla opposizione (terzo comma dell'art. 7).
- VIII - Nonostante le perplessità che nascono dalla formulazione così recisa e determinata dall'inizio del secondo comma del n. 1 dell'art. 8 dell'*Accordo* (« La Santa Sede prende atto che la trascrizione non potrà avere luogo... ») e dell'inciso « ove sussistano le condizioni per la trascrizione », contenuto nel quarto comma della stessa disposizione, si deve riconoscere che la lettera della norma non consente, allo stato, di ritenere con certezza che si sia inteso dalle Parti pervenire alla abrogazione implicita dell'art. 11 della legge n. 847. Pertanto, sino a che la nuova legge di attuazione non avrà risolto i dubbi sorti in proposito, si deve considerare tuttora in vigore il citato art. 11, con la conseguenza che l'ufficiale dello stato civile, quando abbia rilasciato il certificato che nulla osta alla celebrazione del matrimonio (art. 7 della legge), deve procedere alla trascrizione anche se venga a conoscenza, dopo il detto rilascio, della sussistenza di un impedimento non derogabile (fatto salvo l'obbligo di informare di ciò il procuratore della Repubblica perché, ove occorra, promuova l'azione di annullamento prevista dall'art. 16 della legge). Il certificato di cui all'art. 7, così, costituisce ancora titolo per la trascrizione, in modo che le parti possano procedere alla celebrazione del matrimonio religioso, con la certezza che, trasmesso regolarmente l'atto all'ufficiale dello stato civile, costui ne eseguirà senz'altro la trascrizione.
- IX - Quali siano gli impedimenti assoluti alla trascrizione è detto nell'art. 8 dell'*Accordo* (che ha tenuto conto della sentenza n. 16 del 1982 della Corte costituzionale) e nella elencazione del quarto paragrafo del protocollo addizionale, che tuttavia si ritiene debba essere completata con quanto disposto al riguardo dal codice civile.

Per il diritto italiano non possono, pertanto, in via assoluta, contrarre matrimonio e, conseguentemente, ottenere la trascrizione del matrimonio canonico, ove celebrato:

- a) colui che sia minore di sedici anni;
- b) colui che abbia compiuto i sedici anni ma non ancora i diciotto se non sia intervenuta l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria prevista dall'art. 84, secondo comma, cod. civ.⁶;
- c) colui che sia interdetto per infermità di mente (art. 85 cod. civ.);
- d) colui che sia vincolato da un matrimonio precedente, valido agli effetti civili, in qualunque forma celebrato, con una terza persona o con l'altro sposo (art. 86 cod. civ.);
- e) colui che sia legato all'altro sposo da uno dei rapporti considerati nei numeri 1, 2, 6, 7, 8 e 9 dell'art. 87 cod. civ.;
- f) colui che sia legato all'altro sposo da un rapporto di affinità in linea retta (n. 4 dell'art. 87 cod. civ.) se non sia intervenuta l'autorizzazione dell'autorità giudiziaria nella ipotesi prevista dall'art. 87, quarto comma;
- g) colui che sia stato condannato per omicidio consumato o tentato sul coniuge dell'altro sposo (art. 88 cod. civ.).

X - Non pare che le formalità descritte negli artt. 8, 9, 10 della legge n. 847 contrastino comunque con le prescrizioni dei commi primo e quarto del n. 1 dell'art. 8 dell'*Accordo*, con le quali, anzi, si coordinano in modo esatto e puntuale. L'*Accordo*, rispetto alla disciplina previgente, esige in più che il parroco del luogo dove il matrimonio è stato celebrato, nel trasmettere all'ufficiale dello stato civile uno dei due originali dell'atto di matrimonio, *richieda per iscritto, entro cinque giorni dalla celebrazione, la trascrizione di esso*. Tale adempimento è da considerare *di stretto rigore*.

Appare *necessario* che la richiesta sia formalmente collegata all'atto trasmesso, e ne richiami:

- *i nomi degli sposi,*
- *il luogo e la data del matrimonio celebrato,*
- *la menzione delle eventuali dichiarazioni in esso contenute.*

E' pure da ritenere, avuto riguardo alla ratio della norma, che ove l'atto di matrimonio sia trasmesso non accompagnato dalla richiesta scritta di trascrizione, l'ufficiale dello stato civile debba sospendere la trascrizione medesima, allo stesso modo che negli altri casi previsti dall'art. 10, primo comma, della legge

⁶ Anche nel caso dell'autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria qui citata, per celebrare lecitamente il matrimonio canonico rimane di obbligo la licenza dell'Ordinario del luogo — da richiedere tramite la Cancelleria della Curia Metropolitana — secondo quanto stabilito dalla Conferenza Episcopale Italiana in attuazione del can. 1083, § 2 [in RDT 1983, p. 1133], oltre al consenso di ambedue i genitori del minore (can. 98, § 2).

n. 847, e richiedere dal parroco l'adempimento prescritto dalla norma in esame⁷.

XI - L'art. 8 dell'*Accordo*, superando in senso positivo alcune questioni sorte durante il regime previgente, ammette esplicitamente che nell'atto di matrimonio, formato dal celebrante, possano essere inserite « *le dichiarazioni dei coniugi consentite secondo la legge civile* »; trattasi delle stesse dichiarazioni che potrebbero essere rese dai coniugi all'ufficiale dello stato civile all'atto di contrarre matrimonio dinanzi a lui: quelle, cioè, previste dagli artt. 162, secondo comma, e 283 cod. civ. A proposito di queste dichiarazioni, e della relativa casistica, si devono fare alcune considerazioni.

Il *regime della separazione dei beni* per essere valido deve essere convenuto da entrambi i coniugi (art. 215); la loro scelta può essere dichiarata nell'atto stesso di celebrazione del matrimonio (art. 162, secondo comma); quando la dichiarazione sia stata resa nell'atto di celebrazione del matrimonio canonico, l'ufficiale dello stato civile la trascriverà, assieme all'atto medesimo, nei propri registri, e l'annoterà, ai fini previsti dall'ultimo comma dell'art. 162, a margine dell'atto trascritto. Ove ricorra l'ipotesi considerata dall'art. 165, la dichiarazione dinanzi al celebrante dovrà essere stata assistita nei modi prescritti dalla norma, perché essa possa avere valore agli effetti civili⁸; nel caso in cui l'assistenza sia mancata, dovrà essere trascritto soltanto l'atto di matrimonio e non anche la dichiarazione di scelta del regime della

⁷ Su questo punto non vi è novità alcuna rispetto alla prassi già attualmente in vigore (cfr. Mod. XVI, che è il frontespizio della comunicazione all'ufficiale dello stato civile di uno dei due originali dell'atto di matrimonio, secondo quanto previsto dall'Istruzione della Congregazione della Disciplina dei Sacramenti dell'1-7-1929).

L'unica aggiunta che sembra doveroso apporre al modulo fin qui fornito dalla nostra Curia — in attesa della nuova ristampa — è « *la menzione delle eventuali dichiarazioni* » riguardanti il regime della separazione dei beni e il riconoscimento di figli naturali. Quando necessario, si suggerisce di annotare sul Mod. XVI, dopo il cognome e nome degli sposi, la dicitura: **e contenente la dichiarazione circa il regime della separazione dei beni e/o il riconoscimento di figli naturali.**

Eventuali altre difficoltà formali nei confronti della richiesta di trascrizione potrebbero essere ovviate con una piccola modifica nell'ultima riga del Mod. XVI attualmente in uso: invece della dicitura: **AFFINCHE' sia trascritto..** si scriva: **RICHIEDENDO CHE sia trascritto...**

⁸ L'art. 165 recita: « *Il minore ammesso a contrarre matrimonio è pure capace di prestare il consenso per tutte le relative convenzioni matrimoniali, le quali sono valide se egli è assistito dai genitori esercenti la pote-*

separazione, che dovrà essere ripetuta in modo valido nella forma prevista dall'art. 162, primo comma.

Nei casi in cui l'ufficiale dello stato civile ritenga di non poter trascrivere le dichiarazioni inserite nell'atto di matrimonio, dovrà darne pronta comunicazione per iscritto ai coniugi ed al parroco.

Ove l'atto di matrimonio non possa avere effetti civili e la trascrizione debba essere rifiutata, neppure le dichiarazioni rese dai coniugi nella materia patrimoniale potranno avere effetto nell'ordinamento, né, quindi, essere trascritte separatamente.

XII - Per quanto concerne il *riconoscimento di figli naturali manifestato ai fini della legittimazione* dinanzi al sacerdote che ha celebrato il matrimonio canonico, va subito osservato che a questi non può essere demandato alcun accertamento circa l'ammissibilità del riconoscimento; applicandosi analogicamente l'art. 85, sesto comma, del R.D. 9 luglio 1939, n. 1238, l'ufficiale dello stato civile dovrà rifiutare la trascrizione della dichiarazione di riconoscimento quando gli risulti che questo è vietato dalla legge e che, quindi, la dichiarazione resa contrasta con i principi dell'ordinamento in una materia non disponibile dalle parti.

In tal caso, potrà essere eseguita soltanto la trascrizione dell'atto di matrimonio escludendosi la dichiarazione di riconoscimento, ma l'ufficiale dovrà rilasciare un certificato dal quale risultino i motivi dell'esclusione.

Per la ragione che nell'atto di matrimonio celebrato secondo il diritto canonico possono essere raccolte soltanto le dichiarazioni dei coniugi (art. 8 dell'Accordo), *l'assenso al riconoscimento del figlio che abbia compiuto i sedici anni* (art. 250, secondo comma) potrà essere espresso fuori di tale sede, dinanzi all'ufficiale dello stato civile competente a trascrivere l'atto di matrimonio, utilizzandosi all'uopo lo spazio bianco in calce al modulo (parte II, serie A).

Il *consenso al riconoscimento, da parte del genitore-coniuge che abbia già riconosciuto il figlio* (art. 250, terzo comma) potrà ovviamente essere manifestato nell'atto di matrimonio. Dell'even-

stà su di lui o dal tutore o dal curatore speciale nominato a norma dell'art. 90 ».

Pertanto, oltre alla firma degli sposi, dei testimoni e dell'assistente al matrimonio, perché da parte di un minore di anni 18 ammesso al matrimonio sia valida l'eventuale scelta del regime della separazione dei beni (e/o il riconoscimento di figli naturali) è necessaria anche la firma di ambedue i genitori, o di colui a cui spetta, secondo quanto stabilito nell'art. 165 citato (e questo, naturalmente, su ambedue gli originali dell'atto — sia nel registro parrocchiale sia nella comunicazione all'ufficiale dello stato civile — in quanto devono sempre essere pienamente conformi).

tuale, per quanto improbabile, rifiuto si farà menzione nell'atto medesimo da parte del sacerdote e l'ufficiale dello stato civile sosponderà la trascrizione della dichiarazione di riconoscimento sino a che sulla opposizione, ove proposta, non si sia pronunciata l'autorità giudiziaria (art. 250, quarto comma).

XIII - Nonostante alcuni dubbi e perplessità, le cui complesse motivazioni non è qui il caso di riproporre, sino a che sul punto non vi sia stato un chiarimento definitivo in sede legislativa o giurisprudenziale si ritiene che la trascrizione dell'atto possa essere chiesta, da entrambi i coniugi o da uno solo di essi ma con la conoscenza e senza la opposizione dell'altro, anche se il matrimonio sia stato celebrato secondo il rito canonico (e non concordatario) e in assenza di una originaria volontà delle parti che esso conseguisse effetti civili nell'ordinamento (art. 8, n. 1, ultimo comma, dell'*Accordo*)⁹.

In questa ipotesi, analogamente a quanto ritenuto dalla giurisprudenza della Corte di cassazione riguardo ai matrimoni concordatari celebrati da cittadini all'estero, la trascrizione, in mancanza del secondo originale dell'atto di matrimonio, potrà essere eseguita su presentazione di un semplice certificato, ove sia accertata la corrispondenza della certificazione alla effettiva celebrazione del rito nuziale (Cass. 25 gennaio 1979, n. 557). Similmente, anche quando non sia stata data lettura dal celebrante degli artt. 143, 144, 147 cod. civ., adempimento ritenuto non essenziale per la validità della trascrizione dell'atto di matrimonio (Cass. 27 luglio 1962, n. 2168). L'ufficiale dello stato civile, che riceva da chi ne è legittimato la richiesta di trascrizione di un atto di matrimonio celebrato senza le formalità del rito concordatario, dovrà tuttavia lui stesso provvedere, ove possibile prima della trascrizione, a spiegare agli sposi gli effetti civili del matrimonio, dando loro lettura degli articoli sopra menzionati del codice civile. L'ufficiale dovrà comunque provvedere, prima della trascrizione, ad accettare rigorosamente la insussistenza di impedimenti non derogabili, per il mezzo delle forze di pubblicità prescritte dall'art. 13 della legge n. 847; dovrà acquisire piena sicurezza sulla chiara

⁹ In caso di richiesta anche di semplice certificato — quando risultasse l'intenzione di procedere alla trascrizione tardiva di un matrimonio celebrato originariamente con esclusione della trascrizione agli effetti civili — prima dell'eventuale rilascio agli interessati si consulti sempre la Cancelleria della Curia Metropolitana per le opportune istruzioni.

Con l'occasione si ricorda che i parroci non possono mai rilasciare copia integrale dell'atto di matrimonio senza espressa autorizzazione, volta per volta, della Curia Metropolitana o del Tribunale Ecclesiastico (cfr. RDTo 1972, p. 185).

ed esplicita volontà di entrambi i coniugi di conferire effetti civili al loro matrimonio, ricevendo lui stesso le loro istanze, orali o scritte, accertando di queste la provenienza e l'effettivo contenuto e redigendo al riguardo apposito processo verbale; rifuggirà in ogni caso dall'indursi a interpretare in un senso o nell'altro il comportamento dei coniugi, o espressioni, orali o scritte, sia pure da loro provenienti, dubbie ed equivoche. Ove la richiesta sia stata fatta da uno solo dei coniugi, l'ufficiale dello stato civile, prima di eseguire la trascrizione, dovrà acquisire l'assoluta certezza che essa sia stata portata a conoscenza dell'altro coniuge.

Stante la particolarità della ipotesi qui considerata, ritiene questo Ministero che il processo verbale delle attività svolte dall'ufficiale dello stato civile, o dinanzi a lui, e la trascrizione dell'atto di matrimonio vadano redatti nella parte II, serie C, del relativo registro. Ove la richiesta di trascrizione sia fatta personalmente dai coniugi, o da uno di essi, appare necessaria l'assistenza di testimoni, a norma dell'art. 41 R.D. 9 luglio 1939, n. 1238.

Qualora il matrimonio sia stato invece celebrato secondo il rito concordatario, presupponendosi così la originaria volontà degli sposi di conferirgli effetti civili, ma, per una qualsiasi ragione si sia omesso di chiedere tempestivamente la trascrizione del relativo atto (entro cinque giorni dalla celebrazione), la richiesta tardiva, secondo la norma in esame, deve essere espressa pure nei modi indicati, perché vi sia certezza che quella volontà è diventata, ove non lo fosse già, attuale, omettendosi la pubblicità prevista dall'art. 13 della legge n. 847 solo nella ipotesi in cui la celebrazione sia stata preceduta dalla pubblicazione nella casa comunale e la richiesta di trascrizione sia manifestata non oltre centottanta giorni dal suo compimento (art. 9 secondo comma, cod. civ.).

Dovrà in ogni caso essere accertato che fra il tempo della celebrazione e quello della trascrizione gli sposi, o uno di essi, non abbiano contratto altro matrimonio valido agli effetti civili.

Trattandosi, in questa ipotesi, di matrimonio celebrato secondo il rito concordatario, l'atto dovrà essere trascritto nella parte II serie A del registro, redigendosi processo verbale nello spazio bianco in calce al modulo delle attività svolte dall'ufficiale dello stato civile o dinanzi a lui. Ove la richiesta di trascrizione sia fatta personalmente dai coniugi, o da uno di essi, appare necessaria l'assistenza di testimoni, a norma dell'art. 41 R.D. 9 luglio 1939, n. 1238¹⁰.

¹⁰ L'art. 41 recita: « *Gli atti e le dichiarazioni da farsi innanzi all'ufficiale dello stato civile sono ricevuti in presenza di due testimoni maggiori di età, preferendosi quelli scelti dalle parti interessate anche fra i loro parenti* ».

Non vi sono invece novità di rilievo, e non sono richiesti testimoni, nel

XIV - A proposito del problema della trascrizione post mortem di entrambi o di uno dei coniugi, si ritiene che essa sia possibile, ove sia stata da entrambi richiesta prima del decesso; la sola mancata opposizione del coniuge defunto non è sufficiente, non potendosi conoscere se egli si sarebbe opposto alla trascrizione e l'opposizione sia stata resa impossibile dal sopravvenuto decesso.

XV - Riguardo ai matrimoni canonici celebrati all'estero da cittadini, dei quali si chieda la trascrizione, sino a che non intervenga un chiarimento in sede legislativa sembra che sia da seguire l'indirizzo sin qui adottato dalla Corte di cassazione (cfr. da ultimo Cass. 25 gennaio 1979, n. 557), secondo il quale va ammessa la trascrizione in Italia del matrimonio canonico, ai sensi dell'art. 5 della legge n. 847, quando nel Paese straniero esso non abbia effetti civili, mentre il matrimonio va riconosciuto in Italia ai sensi dell'art. 115 cod. civ. quando tali effetti si siano già prodotti nell'ordinamento straniero in conseguenza della sua legislazione.

Le SS.LL. sono pregate di curare che quanto sopra esposto sia portato, per il tramite dei competenti Procuratori della Repubblica, a conoscenza degli ufficiali dello stato civile dei rispettivi distretti.

Sarà gradito un cenno di assicurazione.

Il Direttore Generale

Formazione permanente del clero

ATTIVITA' ESTIVE

11-22 agosto: pellegrinaggio in Terra Santa con escursione al Sinai

Il programma particolareggiato è pubblicato nel fascicolo dell'Opera Diocesana Pellegrinaggi (corso Matteotti n. 11 - tel. 51 02 24) a cui bisogna rivolgersi per ulteriori informazioni e per le iscrizioni.

Si richiede il passaporto individuale.

21-27 settembre: visita alle Chiese della Sardegna

Il programma prevede il passaggio in nave da Genova a Porto Torres e viceversa; la visita a Sassari, Alghero, Barbagia, Nuoro, Orgosolo, Oristano, Cagliari.

E' riservato a presbiteri diocesani e religiosi, a diaconi e aspiranti al diaconato permanente.

Per informazioni e prenotazioni — da completare entro il 21 luglio — rivolgersi all'Opera Diocesana Pellegrinaggi (corso Matteotti n. 11 - tel. 51 02 24).

CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI



CALOI ®
S.p.A.

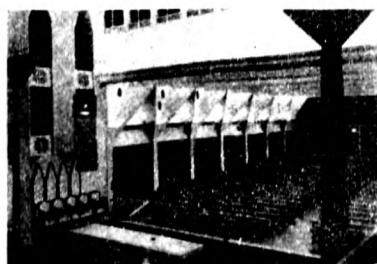


Susegaria (Treviso) - Zona Industriale
telefoni 0438/73314-73355

Casella Postale 164 - CONEGLIANO (TV)

Per eventualmente visionare la produzione che più vi interessa è a vostra disposizione il nostro ufficio esposizione

GIORCELLI CLAUDIO - Via delle Viole 12 - PINO TORINESE
Tel.: 011/840458



CALOI CALOI CALOI

CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI CALOI

WEB

specialisti del suono nelle chiese

Sede: 12040 GOVONE (Cuneo) - Via Piana, 5 - Tel. (0173) 58677

10147 TORINO:

TAGLIANTE GIOVANNI - Via Cardinale Massaia, 76 - Tel. (011) 29.98.44 - 76.68.97

I migliori prodotti per l'amplificazione

GARANTIAMO: QUALITÀ / PREZZO / ASSISTENZA

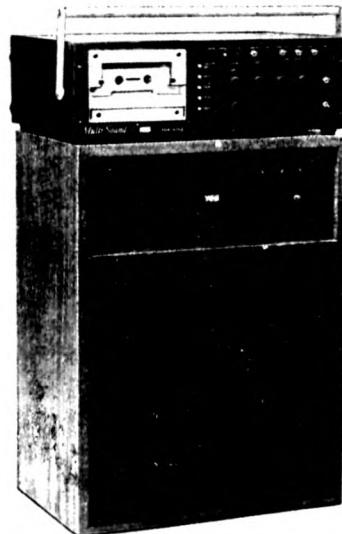


MPL 50 Microfoni MPL 100



LS 8
Linea di
suono antieco

AML 5
Amplificatori
5 Ingressi micro



MS 7
Animatori
liturgici

Inoltre **FONOVALIGIE - COLONNE AMPLIFICATE**
IMPIANTI MOBILI - APPARATI RICETRASMITTENTI

REFERENZE: OLTRE 1500 IMPIANTI SOLO IN PIEMONTE.

OROPA, VICOFORTE, S. RITA, TORINO CHIESE, S. FILIPPO, S. ALFONSO...



AUDIOSISTEMI

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali, prodotte e distribuite dalla L.D.C.)
- sistemi di radio diffusione.

PASS vuole anche dire: **ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE**
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI

PREVENTIVI E CONSULENZA GRATUITI

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:

Impianti di amplificazione

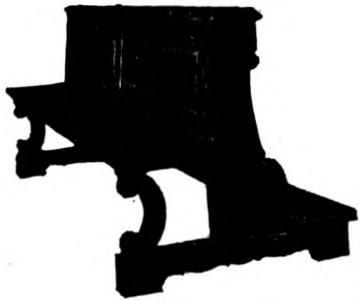
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Parr. SS. Nome di Gesù, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Planezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Suore Madre Mazzarello, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Animatori liturgici CHORUS

Immacolata Concezione (S. Donato), S. Domenico Savio, Grange di Nole, Usseglio, Coassolo, Ceres, Moriondo (Moncalieri), Suore Moriondo (Moncalieri).



TAVOLI
E
SEDIE

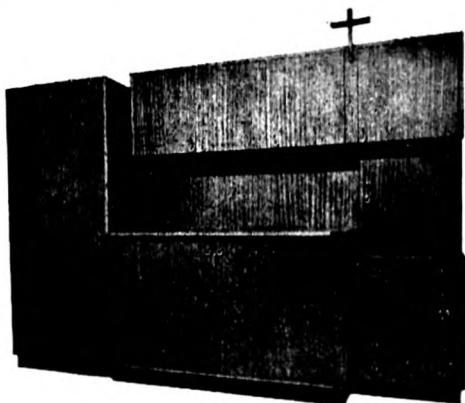


ANGOLI
BAR

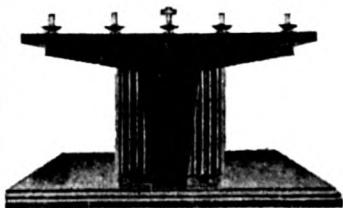
ARREDAMENTI

Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 Torino - ☎ 790.405



• CHIESE • ORATORI • ASILI • COMUNITÀ •



RESTAURI
di portali e
mobili antichi



Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE . CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

— Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa

— Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



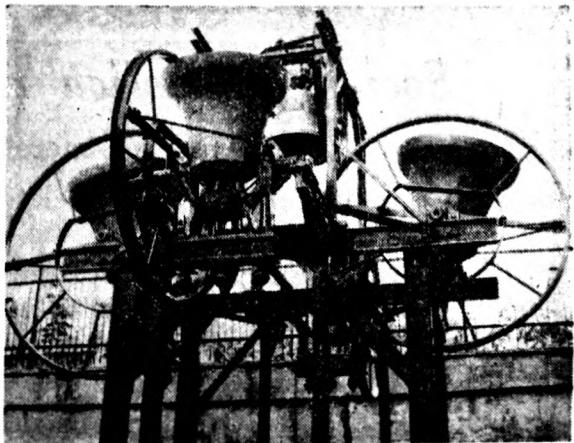
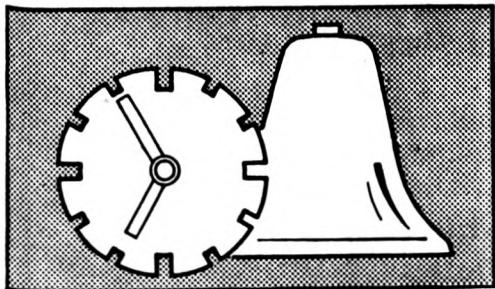
Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

MEDIA
TOSCOLIGURE srl

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO



Elettrobell

Tutto per campane e orologi

Via Berlingeri 94 - Tel. 0144/54.542 - Abit.: 55.832 - 15011 ACQUI TERME (AL)

A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio
DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI

VISITATE CI

La ALPESTRE s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA
Tel. 977 31 32

Società Cattolica di Assicurazione

Agenzia Generale di Torino

Via Cernaia, 18 — Telefoni 546.330 - 510.916

Le più appropriate soluzioni, alle migliori condizioni di mercato per una corretta gestione di tutti i rischi.

Una tradizione al servizio del Clero:

- Consulenza assicurativa
- Amministrazione polizze
- Ricupero danni

Agenti Generali

Giuseppe SPERTINO e Mario MANTOVANI

Assicuatori Fiduciari della Curia Arcivescovile di Torino



ANTICA E PREMIATA FONDERIA DI CAMPANE

ROBERTO MAZZOLA

di PASQUALE MAZZOLA - Casa fondata nel 1400
13018 Valduggia (VC) Italia - Tel. (0163) 47 120

- Concerti completi di qualsiasi tono e peso garantiti di perfetta intonazione, sonorità, durata.
- Campane nuove in perfetto accordo musicale alle vecchie.
- Costruzione di incastellature moderne in ferro e ghisa.
- Impianti orologi elettronici.
- Orologi da torre.
- Lavorazione accurata e artisticamente ornata.
- Massime garanzie sul regolare funzionamento.

Facilitazione nei pagamenti - Sopralluoghi e preventivi a richiesta

Bollettino

ECHI DI VITA PARROCCHIALE

VARIE POSSIBILITA' DI EDIZIONI:

- PAGINE 16 + COPERTINA a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24
- PAGINE 8 + COPERTINA a quattro colori che cambia tutti i mesi, formato 17×24

Pagine proprie a disposizione dei RR. Parroci, nella quantità desiderata.

Stampa copertina a quattro colori propria: con una iniziale spesa di impianto si possono stampare un certo numero di copertine da utilizzare di mese in mese secondo il fabbisogno.

Stampa copertina propria in bianco e nero dietro fornitura di cliché o fotografia.

- **Edizione Generale completa:** è possibile avere tutte le 16 pagine più la copertina a colori. Si potrà usufruire delle pagine 2, 3 e 4 di copertina per la stampa di materiale proprio. **Ai Parroci che lo desiderano spediamo l'Edizione Generale con il nome della Parrocchia in copertina.**

N.B. - Per tutte le edizioni, a richiesta, con un minimo aumento di spesa stamiamo in carta patinata o illustrazione.

- tipo **GIORNALE** nei formati 22×32 - 25×35 - 32×44 con tutto materiale proprio
- **Edizioni speciali di lusso e comuni** in formati diversi

I nostri bollettini sono adottati da molti Parroci in tutta Italia.



Richiedete saggi e preventivi a:

OPERA DIOCESANA BUONA STAMPA

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO - Telefono 545.497

CALENDARI 1987

di nostra Edizione

MENSILE

soggetti vari con didascalie, stampa a quattro colori su carta patinata, formato 36 X 19, 13 figure, pagine 12 + 4 di copertina

BIMENSILE SACRO

a colori con riproduzioni artistiche di quadri d'autore
formato 34 X 24

BIMENSILE PROFANO

a colori con soggetti vari con didascalie, formato 34 X 24

Per forti tirature prezzi da convenirsi su tutti i tipi

— Con un adeguato aumento di spesa si possono aggiungere notizie proprie.

Richiedeteci subito copie saggio!!

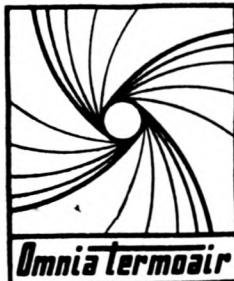
Opera Diocesana «Buona Stampa»

Corso Matteotti, 11 - 10121 TORINO

Telefono (011) 545.497

VASTO ASSORTIMENTO OGGETTI RELIGIOSI

da diffondersi nelle famiglie e in occasione di conclusione di corsi di catechismo - Prime Comunioni - Cresime - Nozze - Battesimi - Prime Messe - 25° - 50° e ricorrenze varie.



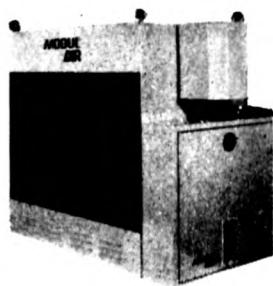
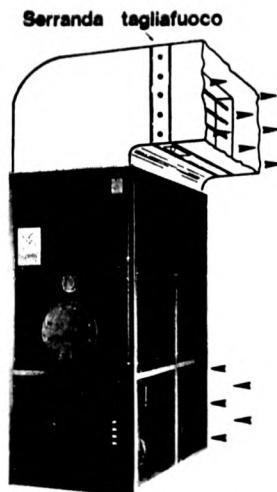
LEGGE 818 del 7-12-1984

(nulla osta provvisorio)

VI RICORDIAMO CHE ENTRO I TERMINI STABILITI DALLA SUDETTO LEGGE, DOVETE PROVVEDERE AD ADEGUARE IL VS. IMPIANTO DI RISCALDAMENTO ALLE NORME IN ESSA CONTENUTE.

La ns. Azienda specializzata nel riscaldamento delle chiese con l'esperienza accumulata in oltre vent'anni di attività, potrà risolvere il Vs. caso nel modo migliore.

Per i lavori di adeguamento e di aggiornamento Vi propone i suoi **NUOVI GENERATORI D'ARIA CALDA** ad alto rendimento e lunga durata con serrande tagliafuoco, funzionanti a gasolio e a metano.



Per il riscaldamento autonomo di piccoli locali:
cappelle invernali, aule, palestre, bar, ecc.

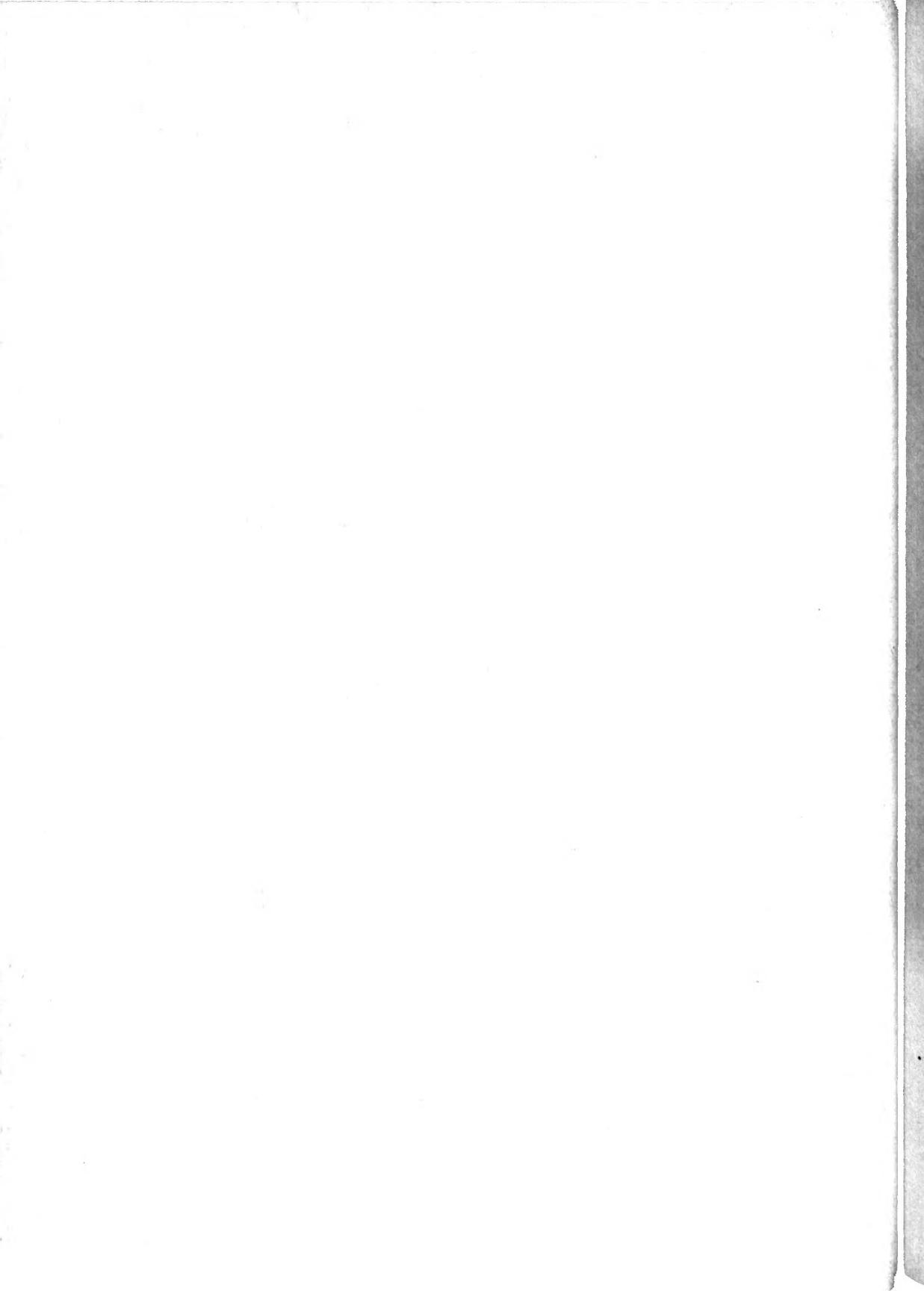
Nuovi aerotermini a gas **MODUL[®]**
AIR

Per studi e preventivi, **INTERPELLATECI !!!**

Omnia termoair

Sede: Via della Rocca 10 - Tel. (011) 88.27.25 - 87.75.09
10123 TORINO (ITALY)

Stabilimento: Strada Fornacino 87/C
10040 LEINI' (Torino) ITALY



Seconda sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico - tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 — 15-18

Ufficio liturgico - tel. 54 26 69
ore 9-12 — 15-18

Ufficio Caritas diocesana - tel. 53 71 87
ore 9-12 — 15,30-18,30

Terza sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano - tel. 51 86 25

Delegato arcivescovile per l'attività missionaria dell'arcidiocesi:
can. Oreste Favaro (ab. tel. 54 95 84)

Ufficio missionario: ore 9-12,30 — 15-18

Pastorale della famiglia - tel. 54 70 45

*Delegato arcivescovile per la pastorale della famiglia, per la pastorale giovanile
e dei ragazzi:* can. Giuseppe Anfossi (ab. tel. 53 93 92 - 39 17 77)

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale giovanile e dei ragazzi: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio pastorale anziani e pensionati - tel. 54 18 95
ore 9-12 (escluso sabato)

Delegato arcivescovile per gli ospedali: don Mario Veronese - tel. 53 09 81
(ab. tel. 83 43 38)

Ufficio pastorale malattia - tel. 54 18 95
ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura

Delegato arcivescovile: don Giuseppe Pollano (ab. tel. 54 62 35)

Ufficio scuola - tel. 54 18 95
ore 15-18

Pastorale delle comunicazioni sociali

Delegato arcivescovile: don Giovanni Sangalli, S.D.B. (ab. tel. 521 14 29)

Ufficio comunicazioni sociali - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 15-18

Pastorale sociale e del lavoro

Delegato arcivescovile: don Leonardo Birolo (ab. tel. 51 40 70)

Ufficio pastorale del lavoro - Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 51 58 13
ore 14,30-18,30

Ufficio migrazioni - *Responsabile:* don Michele Giacometto (ab. tel. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile: don Celestino Massaglia (ab. tel. 0123 - 5 33 13)

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero - tel. 53 72 66 - 54 84 18
ore 9-12 — 15-17 (escluso sabato)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi

Responsabile: mons. Giovanni Luciano (ab. tel. 39 24 03)

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 — 15,30-17,30

Nota - Tutti gli Uffici sono chiusi il sabato pomeriggio.

-OMAGGIO
Biblioteca Seminario
Via XX Settembre 83
10122 TORINO TO

**Rivista
Diocesana
Torinese (= RDTo)**

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

N. 5 - Anno LXIII - Maggio 1986

Direttore responsabile: Maggiorino Maltan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - V. dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - Corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(ccp 10532109) - tel. 54 54 97

Spedizione in abbonamento postale mensile - Gruppo 3°-70

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipografia: EDIGRAPH Coop. - Via Conceria n. 12, 10023 Chieri (TO)

Spedito: Luglio 1986